

CCIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 12 LUGLIO 1955

Presidenza del Presidente CORRIAS
indi
del Vicepresidente ASQUER

INDICE**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

	Pag.
PRESIDENTE	3993-3997-4003-4005-4018-4025-4026
COTTONI	3993-4000
CAMPUS	3995
CHERCHI	3996-3997-4003
NIOI	3997
SOGGIU PIERO	3998
SERRA	3999-4003-4018-4020-4028
SANNA	3999
MELIS	4000-4001-4002-4004-4007
CARDIA	4003
LAY	4003-4005-4006-4020-4025
TORRENTE	4005
PERNIS	4016-4023-4025
GIUA ELIO	4016
BROTZU, Presidente della Giunta	4020
CAPUT	4022

La seduta è aperta alle ore 9 e 50.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

L'onorevole Cottoni avrebbe dovuto prendere la parola in una delle sedute pomeridiane della scorsa settimana, ma, essendo assente, fu dichiarato decaduto. Ora mi ha fatto pervenire la richiesta di poter intervenire nel dibattito, in considerazione del fatto che, pur essendo iscritto nel Gruppo del Partito Sardo d'Azione, egli è l'unico rappresentante in Consiglio dei socialdemocratici. In considerazione di questa particolare circostanza, ed in via del tutto eccezionale, concedo all'onorevole Cottoni la facoltà di parlare.

COTTONI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi dei colleghi che hanno finora preso parte alla discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta designato sono stati quasi tutti di natura politica, e ciò, del resto, è giusto, perchè questa crisi regionale è una crisi essenzialmente politica, ed è crisi dell'Istituto autonomistico, anche per la soluzione inaspettata che ad essa è stata data. Ed io, che avevo votato a favore dell'onorevole Brotzu per la sua elezione a Presidente della Giunta, dichiaro che voterò contro questa Giunta, per le ragioni che brevemente esporrò ed illustrerò e che spero siano apprezzate anche da molti consiglieri della maggioranza democristiana.

Quali sono state le cause di questa crisi regionale? «L'immobilismo politico e amministrativo» ha detto l'onorevole Brotzu, che, in una

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

intervista, rilasciava queste dichiarazioni abbastanza significative: «Sono maturi i tempi per porre pienamente, al Governo e al Parlamento italiano, il problema dell'autonomia della Sardegna in forma di drastico dilemma: o l'autonomia sarà quale è stata costituzionalmente promessa, o non sarà». Se queste sono le premesse da cui è scaturita la crisi regionale, è stata data a questa crisi una soluzione politicamente coerente, secondo le premesse che sono state poste e secondo gli impegni che sono stati assunti? La Giunta che viene presentata può garantire una efficienza politica e amministrativa, può garantire la realizzazione integrale, completa, dello Statuto sardo, secondo le dichiarazioni ufficiali dell'onorevole Brotzu?

Io rilevo, innanzitutto, che questa Giunta nasce screditata per la sconfessione clamorosa che di essa ha fatto il più alto esponente della Democrazia Cristiana in Sardegna, il quale ha denunciato la rottura, da parte dell'onorevole Brotzu, del patto di unità di azione democratica fra la Democrazia Cristiana e i partiti di centro. Questa Giunta, inoltre, nasce screditata per la C.I.S.L., organizzazione sindacale che raccoglie notevoli masse di operai e di contadini, che, in un comunicato pubblicato dai giornali, l'ha sconfessata definendola l'edizione peggiore di tutte le Giunte che si sono succedute in Sardegna, dalla prima legislatura ad oggi. Questa Giunta, quindi, non ha il pieno consenso, il pieno appoggio del partito di maggioranza, ed è stata sconfessata dalle masse degli operai e dei contadini e dalle organizzazioni sindacali, che non vedono in essa lo strumento politico e amministrativo idoneo a realizzare un programma autonomistico.

Il partito di maggioranza ha preferito allearsi e colludere con le forze monarchiche, antiautonomistiche e conservatrici, le quali non possono costituire una garanzia per la realizzazione integrale dello Statuto sardo, nè possono costituire una garanzia per il rinnovamento economico-sociale della nostra Isola. La politica regionale in Sardegna, e la stessa democrazia politica, diciamolo francamente, è oggi in una fase di regresso, è in una fase involutiva; e la Democrazia Cristiana, mentre avrebbe potuto sta-

bilire alleanze sicure e leali con le forze democratiche, progressiste e autonomistiche che sono in questa Assemblea, ha preferito allearsi e colludere con quelle forze dalle quali non si può attendere certamente quella rinascita economica e sociale per la quale è stato creato l'Istituto autonomistico. Mentre a Roma la Democrazia Cristiana proclama la necessità di mantenere il quadripartito, di mantenere la solidarietà democratica tra i partiti di centro, in Sardegna, e io non so per quali oscure manovre, la Democrazia Cristiana si è alleata con le forze monarchiche, che non possono certo raccogliere le istanze delle classi lavoratrici sarde, nè rimuovere le cause dell'arretratezza economica e sociale del nostro Paese.

Ma l'incapacità e la inefficienza politica e amministrativa di questa Giunta vengono aggravate soprattutto dal fatto che essa non si basa su una maggioranza precostituita. La Democrazia Cristiana, presa dalla libidine e dalla volontà di monopolizzare il potere politico in Sardegna, si è presentata con una Giunta monocolore, pur non avendo la maggioranza assoluta in Consiglio. Io sostenni qui, quando venni discusse le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Corrias, che il Governo monocolore è un lusso che si possono permettere soltanto i partiti che hanno la maggioranza assoluta. Quando i partiti, invece, non hanno la maggioranza assoluta, devono arrivare ad alleanze, ad accordi concreti e costruttivi con altri partiti. Un Governo monocolore che non sia espressione di una maggioranza assoluta è costretto a svolgere ordinaria amministrazione, a vivacchiare alla giornata, ricattato continuamente da questo o da quell'altro Gruppo. Perciò, io sostengo che era necessario che la Democrazia Cristiana costituisse una Giunta espressa da una maggioranza precostituita, perchè solo questa soluzione avrebbe garantito quella efficienza politica e amministrativa di cui si è parlato, e anche la possibilità di muovere l'Amministrazione regionale da quell'immobilismo amministrativo e politico che è stato denunciato dai diversi settori. E l'onorevole Brotzu, quando muoveva alla passata Giunta addebiti precisi, quali l'immobilismo amministrativo e

politico e la carenza di un'azione politica e amministrativa, prospettava anche la necessità di un rinnovamento della Giunta nei programmi, negli uomini e nei metodi. E ricordo che l'onorevole Brotzu accennò alla necessità che nei principali settori della Giunta regionale, nei più importanti Assessorati, venissero collocati uomini di grande capacità e di grande preparazione tecnica. L'immobilismo — si diceva — e la scarsa funzionalità dell'istituto autonomistico derivano, spesse volte, dalla impreparazione e dalla scarsa capacità tecnica degli Assessori. Ebbene, che cosa si è fatto nel settore dell'agricoltura? Chi è stato chiamato a ricoprire la carica di Assessore all'agricoltura? Qualche giornale molto vicino alla Democrazia Cristiana ha scatenato una miserabile campagna diffamatoria contro il collega onorevole Casu, il quale, nel settore dell'agricoltura, ha portato tutta la sua passione, tutta la sua preparazione, tutta la sua capacità tecnica; possiamo dire che, in questi sei anni di attività regionale, quelle poche leggi che sono state varate nel settore dell'agricoltura portano il suo nome. Ebbene, onorevole Brotzu, io so che staffette stanno correndo da un punto all'altro della Sardegna alla ricerca di un titolare dell'Assessorato all'agricoltura. Siamo arrivati già alla votazione e non abbiamo ancora il piacere di sapere chi sia l'Assessore all'agricoltura, e quali siano la sua grande preparazione e la sua grande capacità. Se l'onorevole Brotzu intendeva seguire, nella formazione di questa Giunta, criteri di tecnicismo e di competenza per rimuovere le cause di immobilismo politico e amministrativo, ebbene, come si spiega che l'Assessorato all'industria e al commercio sia stato affidato all'onorevole Costa, il quale ha una competenza specifica nel settore dell'agricoltura?

Onorevoli colleghi, la crisi interna che travaglia la Democrazia Cristiana in Sardegna e la sconfessione clamorosa di questa Giunta da parte dell'onorevole Crespellani, non possono avere nessun altro significato; la sconfessione di questa Giunta da parte delle organizzazioni sindacali, che non la considerano idonea a soddisfare le istanze delle classi lavoratrici; la costituzione di una Giunta monocolora che non

poggia su una maggioranza precostituita e che quindi sarà costretta a vivacchiare alla giornata, a svolgere soltanto ordinarissima amministrazione; e soprattutto il fatto che i vari settori dell'Amministrazione non siano stati assegnati secondo quei criteri di tecnicismo, di competenza dei quali aveva parlato anche l'onorevole Brotzu; ebbene, da tutti questi elementi che hanno accompagnato la formazione di questa Giunta deriva inevitabilmente un più grave immobilismo politico e amministrativo. Questa Giunta potrà ottenere, e l'otterrà certamente, l'appoggio dei monarchici e la benevola astensione dei missini, però non potrà mai fare in Sardegna una politica di vasto respiro, cioè una politica, come quella che è stata preannunciata, di realizzazione integrale e completa dell'istituto autonomistico. La Giunta potrà amministrare onestamente quei pochi miliardi che ci vengono accreditati ogni anno dallo Stato, li potrà spendere con accuratezza, con onestà — questo non lo discuto — però non potrà mai adempiere gli impegni che dall'onorevole Brotzu erano stati assunti alla caduta della Giunta Corrias, cioè gli impegni di attuare effettivamente l'autonomia in Sardegna e di realizzare un vasto programma di lavoro. Ebbene, questo programma, questa Giunta non lo potrà svolgere, ed è per queste brevissime considerazioni che io ho svolto, onorevoli colleghi, che io voterò contro di essa. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è fatto finta, finora, di esaminare il programma di lavoro che la nuova Giunta ha sottoposto al nostro giudizio; hanno fatto finta soprattutto coloro che non hanno inteso impostare i loro interventi su un terreno strettamente politico (come in complesso ha fatto poc'anzi l'onorevole Cottoni), e, dopo uno pseudoesame programmatico hanno concluso che il programma non va e che quindi questa Giunta non deve passare.

Sanna ci ha detto che questo programma fa toccare all'istituto autonomistico il fondo della massima degradazione, e, con evidente disgusto, ha affermato che manca in esso ogni luce ideale e tutto si riduce ad un goffo e pacchiano possibilismo. L'onorevole Cherchi, di rincalzo, ha affermato che il programma è piatto e privo di vita e lo ha paragonato addirittura ad una mummia. Non mi pare una critica molto originale, onorevole Cherchi. L'onorevole Manca, nel suo intervento ermetico, basato non so bene se sulla matematica o su calcoli cabalistici, ha scoperto che l'attuazione di questo programma non realizzerebbe la industrializzazione della Sardegna e quindi la scomparsa del fenomeno della disoccupazione. Prima di lui, l'onorevole Soggiu ha fatto affermazioni ancor più dure ed ha usato, nel condurre la sua critica sporadica, parole come «ipocrisia», «doppiezza» e «frode», circondando il programma che la Giunta oggi vi sottopone di un alone sinistro. E l'onorevole Soggiu ha terminato auspicando, all'unisono con il quotidiano ufficioso del Partito Sardo d'Azione, il trionfo delle forze del bene sulle forze del male.

L'onorevole Casu si è limitato a tessere una apologia dell'Assessore Casu e ci ha rivelato, come voi ricorderete, cose importantissime. E' interessante ricordare che l'onorevole Casu ha fatto parte della Giunta non nella sua qualità di tecnico, di tecnico esperto e valente, celebrato testè dall'onorevole Cottoni, ma in veste di politico. E l'onorevole Casu ci ha annunziato di aver lasciato un vasto e rivoluzionario programma di rinnovamento dell'agricoltura sarda ed un volume di leggi fondamentali. Questa è una notizia che fa indubbiamente piacere e, per ricambiarla, io penso di poter dare fondata assicurazione all'onorevole Casu che il suo successore terrà nel dovuto conto e i piani rivoluzionari e il codice delle sue leggi.

Nel complesso, onorevoli colleghi, bisogna convenire onestamente, se vogliamo discutere in quest'aula con un minimo di reciproca franchezza, che la discussione di questo programma non vi è stata. Il raffronto tra questo e i precedenti programmi, che io ho qui tutti dinanzi a me — state tranquilli, con questa calura, non li sfo-

glierò e non farò comparazioni nè raffronti —, il raffronto — nella discussione di coloro che hanno definito questo programma il peggiore di tutti, un passo indietro rispetto ai precedenti — non vi è stato. Eppure tale raffronto doveva essere fatto, non con frasi ad effetto, ma in modo concreto, confrontando norma per norma, proposito per proposito, previsione per previsione. Soltanto scendendo sul terreno concreto si sarebbe potuto affermare che questa Giunta deve essere respinta perchè il suo programma è retrivo e reazionario e costituisce un passo indietro nella marcia verso l'autonomia. E noi avremmo discusso con voi sulla base di queste critiche, cercando, naturalmente, come è uso in questa sede, di dimostrare il contrario. Ma questo esame non vi è stato, nè poteva esservi, onorevoli colleghi. Bisognava mantenersi su un piano altissimo di affermazioni estremamente generiche e monotone; bisognava ripetere — per la ennesima volta, perchè contro tutti i precedenti programmi è stata pronunciata la stessa accusa — che questo programma manca di slancio autonomistico, che non arde di sacro fuoco autonomistico, che non affronta i problemi di fondo, che è scialbo, piatto, mummificato, come diceva l'onorevole Cherchi...

CHERCHI (P.C.I.). E' un programma clerical-monarchico-missino.

CAMPUS (D.C.). Abbia pazienza, onorevole Cherchi, parlerò anche di questo.

Si è rinnovato anche in questa occasione quel fronte social-comunista che già si era formato nel non lontano 1951, quando socialisti, comunisti e sardisti, che fino ad un mese prima si accapigliavano da opposti banchi, si unirono affratellati attorno al candidato comune alla carica di Presidente del Consiglio, candidato che non era, in quella occasione, e solamente in quella occasione, l'amico e collega onorevole Asquer. Mi pare che la situazione di allora fosse molto analoga all'attuale. Si videro infatti i sardisti indispettiti per non avere conservato, per la loro rinuncia — come oggi, ben si intende — le poltrone assessoriali, e i socialcomunisti che continuavano, come continuano oggi, nel loro

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

giuoco di opposizione ad oltranza contro tutte le Giunte delle quali direttamente o indirettamente non facciano parte.

E' stato detto, ed è stato uno dei motivi di questa discussione, che questo programma, onorevole Brotzu, è un tradimento verso l'onorevole Alfredo Corrias, verso il suo gesto nobile e fiero. E' stato detto che questo programma sminuisce quel gesto, lo annulla, mentre il programma che tutti si attendevano, che la Sardegna si attendeva, avrebbe dovuto trarre alimento e fiamma e slancio proprio dalla impostazione di rivolta verso il sopruso e la ingiustizia che aveva così clamorosamente tuonato nel testamento politico dell'amico Alfredo Corrias. Io non mi soffermerò a ricordare come questa tenerezza, e dirò di più, questa devozione verso l'amico Corrias non è stata mai manifestata su quei banchi, quando l'onorevole Corrias sedeva sul banco della Giunta. Al contrario, è da quei banchi che ho sentito levarsi voci tonanti che invitavano Alfredo Corrias a dimettersi dalla carica. Ma la vita è fatta così: criticato aspramente quando era Presidente della Giunta, adesso che non lo è più viene esaltato; prima era un reprobato, adesso un eroe; prima un reazionario, adesso un fierissimo seguace di Amsicora. E' la solita politica, ed io non ve ne faccio una colpa, tutt'altro...

NIOI (P.C.I.). Ma quella denuncia è recente!

CAMPUS (D.C.). E' evidente, onorevole Nioi, Ma voi non avete apprezzato affatto quell'atto, voi l'avete sfruttato, o avete, per lo meno, tentato di sfruttarlo; non si tratta di apprezzamento, ma di sfruttamento: sono due parole di diverso significato, ed ella, onorevole Nioi, e i suoi colleghi di Gruppo mi comprendono bene.

PRESIDENTE. Onorevole Campus, la prego di non raccogliere le interruzioni.

CAMPUS (D.C.). Io non posso mancare di cortesia verso i colleghi che mi onorano delle loro interruzioni.

CHERCHI (P.C.I.). Entri nella sostanza.

CAMPUS (D.C.). Aspira forse a farmi da guida nel mio intervento, onorevole Cherchi? Le consiglio di star tranquillo, per non far perdere la pazienza al Presidente.

Ebbene, in che modo fu tradito il gesto nobile e fiero dell'onorevole Corrias? In che cosa il programma dell'onorevole Brotzu rappresenta un passo indietro rispetto al cammino di fierezza, di dignità e di lotta indicato da Alfredo Corrias? Verrebbe quasi fatto di pensare che chi ha discusso questo programma non abbia attentamente letto nè questo nè i precedenti programmi. Permettetemi, perciò, di rileggere il proemio, che costituisce la base ideale, il fermento dal quale poi trae vita tutto il programma, che amo chiamare, come lo ha chiamato colui che lo ha formulato, programma di lavoro, non programma elettorale, cioè programma di attività per persone che intendono lavorare. Il proemio illumina tutto il programma di una luce che promana, riconfermandola pubblicamente, dalla posizione assunta dall'onorevole Alfredo Corrias. Ve ne leggo i brani più significativi: «Non si può tuttavia non rilevare che sei anni di esperienza autonomistica hanno messo in luce le urgenti necessità sia di talune modificazioni dell'ordinamento autonomistico, onde assicurarne la più intensa efficienza e la più perfetta funzionalità, sia del più largo e sollecito intervento da parte dello Stato affinché la Sardegna raggiunga, con un più celere ritmo, quel livello economico e sociale senza il quale l'autonomia stessa, anzichè strumento di progresso, si ridurrebbe a vuota e sterile formula rettorica e fors'anche a causa di ulteriore decadimento». Chi di voi, onorevoli colleghi, ha da opporre qualche cosa a queste parole? Chi di voi può dire di non dividerle interamente? E la relazione continua: «Ritiene infine maturi i tempi per porre pienamente al Parlamento e al Governo italiano il problema dell'autonomia della Sardegna nelle forme di drastico dilemma: o l'autonomia sarà quale è stata costituzionalmente promessa o l'autonomia non sarà».

Orbene, onorevoli colleghi, in che cosa queste premesse si discostano dall'impostazione autonomistica che l'onorevole Alfredo Corrias ha

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

dato col suo gesto di dignità e di sdegno? Forse si potrebbe muovere il rilievo che le parole sono troppo poche. Non corrono, è vero, in questa relazione fiumane di retorica comiziale: lo stile è scarno, non infarcito di quelle sonanti frasi che ormai sanno pronunciare anche i pastori e la manovalanza generica, e tutto viene espresso in quel concetto finale del quale avrete certamente afferrato la portata: «o l'autonomia sarà quale è stata promessa o non sarà». Questo, onorevoli colleghi, non è forse un ammonimento? Ed è un ammonimento serio che non ha a che fare con la proposta avanzata in quest'aula dal collega onorevole Soggiu, proposta che ha destato i vostri sorrisi. L'onorevole Soggiu — ricordate? — ha proposto che l'intero Consiglio regionale si dimettesse in segno di solidarietà con l'onorevole Corrias. La proposta fu fatta — ed io sentii un brivido nella schiena, ma anche un palpito di orgoglio — in questa forma drammatica: o Alfredo Corrias accetta le nostre richieste di tornare tra noi, nostro vessillo e nostra speranza, oppure l'intero Consiglio regionale lo segua sulla via dell'esilio...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Esattamente.

CAMPUS (D.C.). Due giorni dopo Alfredo Corrias non accettò di riprendere la bandiera, ma della proposta che ha determinato i vostri sorrisi, colleghi dell'estrema sinistra, non se ne parlò più.

Ebbene, mi pare che il significato di queste parole molto concise, che non risuonano di vuota retorica, ma che sono altrettanto significative, anzi molto più significative, sia questo: «non intendiamo continuare a rimanere nei nostri posti, ove le promesse che furono fatte quando fu concessa l'autonomia alla Sardegna non siano integralmente mantenute». In che modo, quindi, il programma dell'onorevole Brotzu, che ribadisce vigorosamente, ma sinteticamente, i concetti espressi dall'onorevole Corrias, ha tradito quel gesto? In che modo ha distrutto l'efficacia delle dichiarazioni dell'onorevole Corrias?

A rileggere la relazione programmatica letta dall'onorevole Crespellani in quest'Aula il 1°

o il 2 ottobre — non ricordo bene — del 1951, quando fu varata la prima Giunta monocolore, si troverebbero espressi gli stessi concetti che oggi ha manifestato, con senso di estremo realismo, il Presidente Brotzu. Anche in quella relazione è detto che il programma, pur accettando in via di massima il precedente programma del 1949, ne puntualizzava, data la scarsità del tempo a disposizione, alcuni elementi essenziali, prendendo impegno a realizzarli.

Questa Giunta potrebbe iniziare il suo lavoro fra alcuni giorni, ma ormai — ne dovete convenire, onorevoli colleghi — sono trascorsi 26 mesi di questa legislatura, e alla Giunta che questo onorevole Consiglio dovrà eleggere non rimarrà un tempo utile per lavorare superiore a 22 mesi.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non si può calcolare su 22 mesi di lavoro.

CAMPUS (D.C.). D'accordo, perchè noi sappiamo per esperienza che gli ultimi quattro mesi che precedono la nuova competizione elettorale sono talmente surriscaldati da rendere difficile un proficuo lavoro. La nuova Giunta potrà quindi lavorare al massimo per 18 mesi, cioè per un anno e mezzo.

Se non ho frainteso quanto ella ha detto, onorevole Soggiu, ella auspicava il trionfo delle forze del bene sulle forze del male; ebbene, onorevole Soggiu, si rassegni: trionferanno proprio le forze del bene. Il quotidiano ufficioso del sardismo locale, in perfetta sincronia con alcuni settori del Consiglio, annuncia o preannuncia certe rivolte, lancia appelli che le stimolano, e cerca di diffondere un'atmosfera che chiamerei disfattista. Ne ho sentito l'eco nelle parole del collega onorevole Sanna, il quale, i giorni scorsi, ci ammoniva che ormai siamo soli, che tutti sono contro di noi, e che possiamo considerarci ormai condannati. Ebbene, dirò all'onorevole Sanna, e lo dico a tutti gli altri, che forse saremo soli, ma, checchè se ne dica e se ne scriva, onorevoli colleghi, mai come oggi siamo stati uniti; e lo avete potuto constatare quando, a distanza di sole 18 ore dalla accettazione delle dimissioni dell'onorevole Corrias, la

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

Democrazia Cristiana, con voto unanime, ha designato il suo Presidente...

SERRA (D.C.). Era già stato tutto predisposto! Lo conferma proprio lei!

CAMPUS (D.C.). E un'ulteriore conferma se ne è avuta quando è stato eletto il Presidente della Giunta. Forse saremo soli, ma saremo sempre trenta. Evidentemente, onorevoli colleghi, anche tra di noi, come tra tutti gli esseri umani, ci potranno essere dissensi e contrasti — solo dove c'è la palude, la stasi, non ci sono contrasti —; ci potranno essere tra noi ambizioni e rivalità, passioni, ambizioni deluse, speranze frustrate, delusioni, ma al di sopra di tutto ciò, lo avete già potuto constatare e ne riceverete presto un'ulteriore conferma, esiste un legame che ci aiuta a superare questi contrasti tipicamente umani, alla luce di una diversa visione della vita e dei nostri compiti sul terreno politico. Ella vedrà, onorevole Sanna, che le forze del bene trionferanno su quelle del male.

SANNA (P.S.I.). Siete soli e male accompagnati.

CAMPUS (D.C.). La cattiva compagnia riguarda evidentemente quella forza politica che è stata definita manovalanza generica, ma anche su questo argomento le esprimerò subito il mio pensiero, onorevole Sanna. Siamo già stati un'altra volta, dal 1951 al 1953, soli, e, secondo lei, male accompagnati. Ma coloro che ci accompagnarono non ci chiesero alcun compenso per tenerci compagnia, e ci furono sempre accanto lealmente e cordialmente. E' da questa esperienza di due anni, onorevole Sanna, che io posso trarre la certezza di un sicuro e tranquillo avvenire. Non potrei dire altrettanto per altre compagnie.

SANNA (P.S.I.). E' questione di prezzo.

CAMPUS (D.C.). Come ha ben detto, caro collega, si tratta proprio di una questione di prezzo, di una questione che esula dalla politica pura per scendere ad un affare a sfondo politico-commerciale.

Questa Giunta, quindi, ha dinanzi a sé 18 mesi di lavoro proficuo, e chiunque voglia preparare un programma serio e realizzabile, che non sia cioè un complesso di fantasticherie o un programma propagandistico ed elettorale modellato con la creta della retorica, deve tenere ben presenti due elementi: i mezzi ed il tempo. Dalla considerazione di questi due elementi non può prescindere chiunque voglia preparare e realizzare un serio programma di lavoro, chiunque sia abituato a mantenere i propri impegni e promettere solo ciò che sa di poter mantenere. Si deve quindi tenere ben presente che questa Giunta può disporre soltanto di 18 mesi di lavoro e dei mezzi che tutti conosciamo. Naturalmente speriamo che in avvenire i mezzi aumentino rapidamente, ma non si può basare un programma concreto su semplici speranze.

Devo comunque far osservare che il programma che ci è stato presentato, programma che è stato definito reazionario e retrivo e degradazione ultima dell'istituto autonomistico, prevede schematicamente i seguenti punti: rapporti fra Stato e Regione; approvazione della legge a favore dei pastori; intensificazione, cioè acceleramento del lavoro della Commissione economica di studio per il Piano di rinascita; esecuzione di quella parte del Piano di rinascita già in fase di avanzata preparazione; finanziamento dei piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria inclusi nel bilancio per il 1955; finanziamento, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, del piano integrativo per gli acquedotti; sollecita approvazione delle leggi interessanti la Gallura; riesumazione dei problemi di collegamento marittimo; modificazione e completamento, sulla base della esperienza acquisita, delle Norme di attuazione; istituzione dei punti franchi. Mi pare, onorevoli colleghi, che soltanto la parte del programma concernente i rapporti tra la Regione e lo Stato e le rivendicazioni nei confronti dello Stato affinché mantenga gli impegni statutariamente assunti, sia tale da impegnare ad un duro lavoro per i prossimi 18 mesi il Presidente Brotzu e i suoi collaboratori. Nel resto del programma è poi prevista la preparazione

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

di una serie di provvedimenti legislativi e la attuazione di una serie di opere.

Indugiarsi ad esaminare ogni singolo punto del programma può essere lavoro arduo e noioso, perchè ogni punto concerne un provvedimento legislativo da approvare o un'opera da compiere, ma io vi invito, onorevoli colleghi, ad indicare chiaramente e concretamente su quali punti del programma dissentite. Avreste dovuto indicare quali punti di questo programma dovrebbero, secondo voi, essere soppressi perchè espressione di posizioni reazionarie. Ma, in realtà, tutti accettano i punti di questo programma, anche i sardisti, che avevano già accettato integralmente il programma, quando le trattative per la formazione della Giunta fallirono per altre ragioni. Si potrà obiettare che il programma è troppo vasto o troppo ristretto in relazione al tempo a disposizione, ma sui singoli punti programmatici nessuno può dissentire. E' inutile quindi continuare a criticare il programma con frasi generiche, poichè ben altre sono le ragioni della opposizione a questa Giunta regionale.

Non sul programma, ma sul terreno ideologico e sui problemi di politica nazionale e internazionale si sono sollevati con un colpo di ala gli onorevoli Medda e Cottoni, i quali hanno esposto le ragioni per cui le falangi liberali e socialdemocratiche non appoggeranno questa Giunta. Essi hanno affermato che questa Giunta non è accettabile non per il programma, ma per la formula politica, in contrasto con la impostazione di centro democratico del Governo nazionale. Questa Giunta monocolora, quindi, sorretta dagli ascari monarchici, — come qualcuno li ha definiti — rappresenterebbe una sterzata a destra.

L'onorevole Medda ci ha dunque letto una forbita dichiarazione e l'onorevole Cottoni ha annunciato il suo voto contrario. Devo però far osservare che nel 1951 l'onorevole Cottoni...

COTTONI (P.S.D.I.). Nel 1951 non ero in quest'Aula.

CAMPUS (D.C.). E' vero, e nel 1951 non c'ero neppure io. Mi pare però di ricordare che

in quell'anno si presentò una situazione identica — Giunta monocolora appoggiata dagli ascari monarchici — situazione che durò due anni, onorevole Soggiu. Ebbene, in quella occasione l'onorevole Medda non lesse alcuna dichiarazione e non si strappò i capelli per la svolta a destra, per la rottura della formula di centro democratico. Anzi, continuò ad appoggiare lealmente, ed altrettanto fece il consigliere socialdemocratico...

MELIS (P.S.d'A.). Non è vero.

CAMPUS (D.C.). Ho già premesso che allora io non c'ero. D'accordo: il consigliere socialdemocratico non fece altrettanto.

MELIS (P.S.d'A.). E di quella Giunta facevano parte tre tecnici.

CAMPUS (D.C.). Ma, onorevoli colleghi, in questo caso la politica non c'entra. In questo caso, onorevoli Medda e Cottoni, il centro democratico non c'entra affatto!

COTTONI (P.S.D.I.). Perchè mai respingete la collaborazione dei comunisti, se la politica non c'entra? Siete incoerenti!

CAMPUS (D.C.). Onorevoli colleghi — mi rivolgo in particolare all'onorevole Medda — questa Giunta regionale o una Giunta di coalizione fra democristiani e sardisti non ha proprio niente a che fare con il centro democratico esistente in campo nazionale. Quali rapporti, affinità o punti di contatto hanno infatti i sardisti con i partiti nazionali che formano il centro democratico? L'onorevole Soggiu, nel suo intervento, ad un certo punto ha affermato — se mal non ricordo — che è necessario dire tutta la verità al popolo sardo. Non posso rimanere sordo a questo appello, dal quale mi sento spronato e incoraggiato. E, sebbene sia rimasto contagiato da questa atmosfera da salotto dell'800, nella quale certe cose non vengono dette o vengono dette trasfigurate in un giuoco di iridescenti parole, dirò la verità al popolo sardo, che forse in gran parte già la conosce; e lo dimostrano...

Voce. Conosce anche voi!

CAMPUS (D.C.). Sicuro: conosce anche noi, e lo dimostrano le vostre e le nostre vicende elettorali. Ebbene, quale punto ideologico o programmatico trovate voi in comune tra i sardisti nostrani e il Partito Liberale, il quale ha qui il suo...

MELIS (P.S.d'A.). Ci sono i socialdemocratici e i repubblicani.

CAMPUS (D.C.). Ella, onorevole Melis, avrà la possibilità, dopo di me, di dire tutto ciò che crede, ed io l'ascolterò, come sempre, con piacere. La pregherei, quindi, non perchè tema di perdere il filo del discorso, ma per non perdere tempo, di lasciarmi continuare.

Il Partito Liberale ha anche in Sardegna le sue, sia pur non numerose, ma certo efficienti sezioni. Non mi consta quindi che il Partito Sardo rappresenti i liberali, nè tanto meno i repubblicani storici, i quali, notoriamente, sono qui in Sardegna rappresentati dall'amico Michele Saba, nè tampoco i socialdemocratici, che hanno rappresentanti egregi come Cottoni. E allora, in che cosa la posizione del Partito Sardo si identifica con la posizione di questi partiti, il cui orizzonte politico spazia sui problemi nazionali e internazionali? Come si può seriamente affermare che la presenza dei sardisti in Giunta conferisca il crisma democratico alla Giunta stessa, rappresenti addirittura la presenza, la partecipazione del centro democratico nazionale, e che la loro assenza lasci la Giunta al buio di ogni luce ideale, preda della reazione in agguato? Ma via, non credo che si oserà sostenere ancora qualcosa del genere!

La verità è un'altra, e per conoscerla è opportuno far riferimento alle famose ragioni che hanno determinato il mancato rientro in Giunta delle forze sardiste, del sale della nostra terra, del lievito di ogni rinascita — in questi termini, infatti, si parla dei sardisti, ed io non dissento nè consento: mi limito a prenderne atto —. Comunque è bene chiarire che è più esatto parlare di sardisti, piuttosto che di Partito Sardo d'Azione, perchè un partito politico, nelle concezioni moderne, ha una certa

sua struttura, una certa sua omogeneità, una certa sua linea di condotta: un suo volto, insomma. Io conosco, ad esempio, il volto dei socialcomunisti; non posso dire che mi sia estremamente simpatico, ma lo conosco e so quello che essi vogliono, so dove vogliono andare, so quale fine vogliono raggiungere. Non sono d'accordo con loro, il loro fine non mi piace e cercherò di impedire loro di raggiungerlo, ma lo conosco; qualche volta forse — specie nelle competizioni elettorali — mascherano il loro vero volto con qualche mascherina, ma anche il mascheramento è noto, in fondo, perchè non inganna nessuno, e le cose vanno ugualmente come devono andare.

Quindi, — dicevo — preferisco parlare di sardisti e non di Partito Sardo d'Azione. Ebbene, i sardisti, nel luglio del 1953, ricevettero l'invito a formare una Giunta — tripartita o tricolore che dir si voglia — formata dalla Democrazia Cristiana, che aveva riportato un discreto successo nella competizione elettorale, i sardisti e i monarchici. I sardisti però, come già nel 1951, non ne vollero sapere. E' inutile: voi monarchici non siete simpatici ai sardisti, che con voi in Giunta non vogliono andare; fra voi e loro vi è incompatibilità di carattere. E' stato anche inutile spiegare ai sardisti che una Giunta siffatta avrebbe avuto una base più stabile, più sicura, più larga: loro sono per la monogamia politica. In quella circostanza l'onorevole Piero Soggiu spiegò che i sardisti non entravano in Giunta perchè, usciti alquanto spennacchiati dalla competizione elettorale, ritenevano — ho qui davanti a me le sue parole, onorevole Soggiu — di dover rimanere semplici spettatori per esercitare una funzione di controllo e di stimolo. Sagge parole, pronunciate nel luglio del 1953, mentre ancora erano vivi i ricordi della catastrofe. Peccato però che così saggi propositi non siano stati in seguito mantenuti. E' certo, comunque, che ad un partito che si vanta pubblicamente di essere il depositario del sacro fuoco dell'autonomia, il custode, il sacerdote dell'autentica vera autonomia, ciò che è avvenuto nel 1953 non poteva che far cadere le bende che sono nel suo emblema, per costringerlo a guardare in faccia la realtà

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

politica della Sardegna. Se i sardisti avessero continuato su quella strada, svolgendo una funzione modesta, marginale, ma utilissima, adeguata e proporzionata alle loro forze esistenti in Consiglio e alle loro forze elettorali, se avessero continuato ad esercitare questa funzione di controllo e di stimolo, noi li considereremmo veramente utili collaboratori. Ma si giunse all'autunno e all'inverno, e proprio l'onorevole Soggiu, nel dichiarare che il suo Gruppo intendeva votare contro il bilancio, credette di dover affermare, in quest'Aula — voi lo ricorderete — che non si sentiva affatto vincolato a votare a favore, anche se aveva ricevuto la presidenza di quell'ente che oggi egli tanto bene e con tanta saggezza amministra...

MELIS (P.S.d'A.). Amministrava.

CAMPUS (D.C.). Amministrava? Ignoravo l'evento: chiedo scusa.

Forse fu proprio quel fatto a modificare lo stato psicologico determinato dalla catastrofe elettorale, per la quale i sardisti erano tornati in Consiglio in quattro e avevano perduto i loro seggi alla Camera dei deputati e al Senato. Attraverso le elezioni i contadini, i pastori e i lavoratori sardi avevano detto che non riconoscevano i sardisti quali loro rappresentanti e che in essi non avevano più fiducia. Ebbene, visto che, nonostante questo, c'era la possibilità di uscire dalla fase di attesa per assumere un ruolo diverso, avvenne quello che tutti quanti voi sapete. Avvenne, cioè, che dopo tre mesi di trattative estenuanti, dopo avere ancora una volta rifiutato di entrare in Giunta assieme ai monarchici, dopo peregrinazioni da un capo all'altro della Sardegna, riunioni di direttivi, di esecutivi, di assemblee, i sardisti alla fine riuscirono a strappare ad Alfredo Corrias lo Assessorato all'agricoltura e quello agli enti locali, al quale fu aggiunta l'appendice dei trasporti, forse per dare maggiore dinamismo agli enti locali stessi. In giugno poi, dopo la crisi, si parlò del programma e vennero presi in primi contatti. I sardisti volevano mantenere le posizioni conquistate con Alfredo Corrias, e in fondo questa non era una idea sbagliata, biso-

gna riconoscerlo, perchè dal loro punto di vista la situazione era tale da meritare di essere mantenuta il più a lungo possibile. Ma, onorevoli colleghi, anch'io, seguendo l'esempio dello onorevole Manca, sono portato ad eseguire alcuni calcoli: due Assessorati — e quali Assessorati! — per quattro consiglieri, significa utilizzare il 50 per cento dei rappresentanti sardisti; se poi si aggiunge l'Ente sardo di elettricità, si raggiunge il 75 per cento, senza contare i contorni bancari... Il sale e il lievito dell'autonomia sono valutati bene sulla piazza regionale. Ed allora...

MELIS (P.S.d'A.). Le risponderò a tono!

CAMPUS (D.C.). Ne sono convinto. L'onorevole Piero Soggiu ha lanciato un imperativo: dire al popolo sardo la verità, ed io per primo do l'esempio, onorevole Melis. La situazione — dicevo — era per i sardisti tutt'altro che disprezzabile, anzi, dirò di più, da difendere con tutti i mezzi, e voi sardisti l'avete fatto. Certamente siete dei realisti — in politica è necessario essere realisti — e ridete dei monarchici perchè li giudicate sentimentali che si contentano di dare un contributo gratuito. Li giudicate dei poveri ingenui, e lo avete detto e lo avete scritto sul vostro organo ufficioso. Qualcuno poi è venuto a dirvi che il prezzo dell'appoggio era stato pagato in anticipo. Io non ero presente quando la frase fu pronunciata, ma pare che il prezzo fosse il passaggio a miglior vita del sardismo isolano. Avete fatto benissimo a difendervi, a trattare, a cercare di consolidare le vostre posizioni attraverso la partecipazione alla Giunta. E' quanto fanno gli uomini, e di ciò non mi scandalizzo affatto, però non consento, per omaggio alla verità, che un affare, o un complesso di affari, venga trasfigurato o camuffato con bandiere ideologiche. No, diciamo politica alla politica, sentimento al sentimento, ingenuità alla ingenuità, e affare diciamo all'affare... (*vivaci interruzioni dal settore sardista*). Io, secondo il collega onorevole Melis, tratto soltanto affari, mentre i sardisti vivono soltanto di purissimi ideali... (*interruzioni*). Si calmi, onorevole Melis, mi pare

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

che ella stia gridando. Ho l'impressione che la verità, invocata dall'onorevole Piero Soggiu, non le sia gradita. Mi lasci continuare, non faccio che rispondere all'appello del suo onorevole collega.

PRESIDENTE. Onorevole Campus, la prego di non raccogliere le interruzioni.

CAMPUS (D.C.). Signor Presidente, le interruzioni mi danno tempo di riposarmi e di asciugarmi il sudore.

Durante le trattative i sardisti dichiararono di voler mantenere le loro posizioni, soprattutto in considerazione del fatto che i loro Assessori avevano portato un contributo così importante allo sviluppo della vita regionale. Ebbene, intorno a questo punto vi è, mi pare, qualche contrasto, e la questione è discussa. Ad esempio, per quanto riguarda l'onorevole Casu — persona degnissima, che adesso ci ha rivelato di aver fatto parte della Giunta quale politico e non quale tecnico, e forse questo spiega molte cose — in fondo possiamo domandarci: che cosa ha fatto in questo periodo? Ebbene, lo dice egli stesso. Si è addirittura lamentato del fatto che io abbia presentato una proposta di legge in favore dei pastori colpiti dalla siccità, accusandomi di averla presentata per recare danno alla Giunta. Mi pare che tutt'al più avrebbe potuto dire che era stata presentata per recare un danno all'Assessore Casu, perchè quella proposta di legge è stata presentata per colmare una lacuna che l'Assessorato all'agricoltura aveva lasciato...

SERRA (D.C.). Onorevole Casu, gli faccia vedere il fascicolo, perchè evidentemente non lo conosce.

CHERCHI (P.C.I.). Ma, dica, è proprio vero che l'ha presentata lei quella proposta di legge?

CAMPUS (D.C.). Che significa questa domanda, onorevole Cherchi? L'ha preparata lei, forse? Lei conosce il mio stile? Se lo conosce legga la proposta di legge. Non sto accusando voi di aver fatto affari, state pure tranquilli.

CARDIA. (P.C.I.). Siamo disgustati.

PRESIDENTE. Onorevole Campus, abbia la cortesia di parlare rivolto alla Presidenza. Continui il suo intervento, ma non raccolga le interruzioni.

CAMPUS (D.C.). Sì, signor Presidente, senz'altro. Sarò sordo...

LAY (P.C.I.). Piuttosto dovrebbe essere muto.

CAMPUS (D.C.). Eh, lo so, le farebbe tanto piacere, ma purtroppo...

CARDIA (P.C.I.). Non sordo: sordomuto.

CAMPUS (D.C.). Addirittura! Scusate, non provocatemi, perchè ho promesso all'onorevole Presidente di non raccogliere le interruzioni.

LAY (P.C.I.). Promessa di marinaio!

CAMPUS (D.C.). L'onorevole Casu si è lamentato della presentazione di quella proposta di legge, ma quella proposta di legge fu da me presentata soltanto i primi giorni di gennaio del 1955, quando la siccità infieriva già da mesi. Non potei sottrarmi alle sollecitazioni pressanti che mi giungevano da ogni parte, durante la mia permanenza a Sassari per le feste di capodanno. Presentai la proposta con l'intento di collaborare; invece l'onorevole Casu ha interpretato diversamente il mio atto. Ma è colpa mia o dell'Assessorato se quella proposta di legge dovette essere presentata da un consigliere?

L'onorevole Casu afferma di aver iniziato un'azione per ottenere un efficace coordinamento dei consorzi di bonifica, e ciò costituirebbe un suo titolo di merito. E aggiunge che poi capitò quel tale incidente del consorzio di bonifica di Perfugas. Ebbene, su quell'incidente io non mi soffermerò — Dio me ne scampi! —, ma ricordo soltanto all'onorevole Casu che forse è una fortuna, per la sua sensibilità, che egli non si trovi a far parte di questa Giunta, perchè altrimenti avrebbe dovuto assistere alla revoca inevitabile, fatale, del provvedimento con

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

cui egli, che faceva il politico e non il tecnico, destituì il Commissario di quel consorzio di bonifica per sostituirlo con un altro a lui più gradito. Oltre a questi due provvedimenti, io, a dire il vero, non saprei quali altre rivoluzionarie attività abbia svolto l'onorevole Casu. A meno che non si voglia prendere in considerazione quello strano foglietto che io vidi circolare subito dopo la presentazione della famosa proposta di legge sui danni causati dalla siccità, foglietto nel quale, quasi per ripicco, si chiedevano in modo vago alcune centinaia di miliardi allo Stato italiano, per consentire all'onorevole Casu di attuare certi suoi piani. Di quali piani si trattasse, ce lo ha accennato nel suo intervento.

Francamente, non mi riesce di trovare altre benemeritenze dell'onorevole Casu. Fra queste non è certo la legge sul credito agrario, che era stata apprestata dalla precedente Giunta, e si dice che non sia stata ancora varata proprio perchè l'onorevole Casu non la vedeva con grande favore, dato che non portava il suo nome. Ricordo anche la legge sui miglioramenti economici ai funzionari dell'Ispettorato agrario. Si tratta di una legge indubbiamente utile, ma non certo di fondamentale importanza. E la riforma agraria? Anche essa risale alla precedente legislatura.

L'onorevole Casu varò allora un progetto di riforma agraria rivoluzionaria, così audace che gli stessi suoi compagni di partito ne furono terrorizzati, e, dopo che egli l'aveva propagandata su tutte le piazze dell'Isola, la fecero scherzosamente scomparire, e della riforma agraria ideata dall'onorevole Casu non se ne parlò più. Alcuni sostenevano — non io certamente, onorevoli colleghi — che quel progetto di riforma agraria fosse un riflesso della famosa legge Serpieri sulla bonifica integrale, tanto cara a tutti i grossi latifondisti d'Italia e di Sardegna.

Si dice che anche l'onorevole Melis abbia fatto molto bene, nel ruolo di Assessore. Io non lo metto in dubbio, perchè è un uomo che sa impiegare il suo tempo con intelligenza. L'onorevole Melis ha presentato il disegno di legge sul controllo degli enti locali. Speriamo che que-

sto provvedimento legislativo venga un bel giorno varato.

Quanto ai servizi marittimi, i giornali, o meglio, alcuni giornali male informati — non voglio insinuare che si tratti di giornali amici, Dio me ne scampi! — hanno diffuso una voce secondo la quale si deve in parte all'Assessorato ai trasporti la prossima costruzione di navi traghetto. Ma la realtà è diversa, ed io non credo che l'onorevole Melis voglia attribuirsi un merito che non ha. Le navi traghetto che verranno costruite non hanno niente a che fare con quel tipo di nave per il trasporto di passeggeri e di merci che era stata studiata dall'Assessorato ai trasporti...

MELIS (P.S.d'A.). Dall'onorevole Filigheddu.

CAMPUS (D.C.). Almeno lei, onorevole Melis, non si attribuisce un merito che non le spetta, e riconosce che con le navi traghetto non ha niente a che fare. C'è poi un affare molto increscioso e spiacevole, che ha causato un imprudente — per non dire altro — sperpero di danaro regionale, che è stato così sottratto ad altre iniziative, ma di tale affare è preferibile non parlare.

Durante le trattative, il Presidente Brotzu, che è un negoziatore poco malleabile, fece presente ai sardisti che, per quanto saturi di fuoco autonomista, essi hanno in Consiglio appena quattro rappresentanti, e pertanto dispongono di appena quattro voti. Quindi, con un Assessorato e con la presidenza dell'Ente sardo di elettricità, oppure con due Assessorati, essi sarebbero stati largamente ed equamente compensati, anzi, più largamente di quanto non comporti il loro peso politico in Consiglio, a prescindere dal sale, dal lievito e dall'ardore autonomistico. Questo è il discorso che l'onorevole Brotzu, affarista, fece agli idealisti sardisti. Si trattava indubbiamente di un calcolo banale, grigio e tetro, ma in politica, e soprattutto in regime democratico, è necessario fare simili calcoli.

E così, onorevoli colleghi, non ci si intese e l'affare non andò a buon fine. Allora si scatenò l'uragano giornalistico. Il quotidiano uffi-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

cioso, che durante il periodo delle trattative (che questa volta per fortuna non si trascinarono molto a lungo) era rimasto cautamente ad osservare, si scatenò con grande clamore, gridando ai quattro venti che l'accordo fra la Democrazia Cristiana e i sardisti non si era concretato, non per una questione di poltrone, non perchè si offriva da una parte due e si chiedeva tre dall'altra, ma per la sterzata a destra della Democrazia Cristiana, verso le destre reazionarie e fasciste. Si affermò che l'accordo era caduto perchè la Democrazia Cristiana in Sardegna si scostava dal binario tracciato in campo nazionale, cioè il binario costituito dall'alleanza del centro democratico, per deviare verso le destre. Si cercò, con questa cortina fumogena, di nascondere in modo fantasmagorico la piccola povera e modesta causa della rottura delle trattative, cioè il dissenso sulla attribuzione di una modesta poltrona.

Il comunicato col quale i sardisti annunciarono al popolo sardo il fallimento delle trattative fu inusitatamente scarno. Io richiamo alla mia memoria i torrenti di magniloquenza che normalmente si sprigionavano dagli ordini del giorno dei sardisti e dai loro comunicati sull'esito delle riunioni tenute a Oristano, a Cagliari, Sassari e a Nuoro. Questa volta, invece, il comunicato conteneva poche righe sibilline, nelle quali era detto, a un dipresso, che le trattative erano fallite perchè non erano state accettate le condizioni offerte. Poi pensò il giornale ufficioso a intonare, a grande orchestra, la spiegazione ideologica...

LAY (P.C.I.). E la lettera dell'onorevole Crespellani?

CAMPUS (D.C.). Non c'entra affatto.

LAY (P.C.I.). Non c'entra? Si spieghi meglio.

CAMPUS (D.C.). Lei, onorevole Lay, non segue un filo logico, e non vedo proprio in che cosa la riguardi questa faccenda; lei non ha niente a che fare con i sardisti. Come ha detto l'altro giorno l'onorevole Milia, dal quale ha avuto l'onore di essere citato, lei ha tuonato contro tutte le Giunte delle quali facevano parte i sardisti,

che ha definito reazionarie. Lei e il suo collega Cardia, tutti in coro...

LAY (P.C.I.). Ci parli della lettera dell'onorevole Crespellani.

CAMPUS (D.C.). Le ho detto che lei non è, a quanto finora mi consta, il difensore ufficioso del sardismo. Se lo è, me lo dica, e mi regolerò in conseguenza...

LAY (P.C.I.). A me interessa che lei parli della lettera dell'onorevole Crespellani.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli consiglieri di tacere. Invito l'onorevole Campus a non raccogliere le interruzioni.

CAMPUS (D.C.). Signor Presidente, non è colpa mia: non si può resistere a certi richiami specialmente quando provengono da persone simpatiche.

Comunque — dicevo — in questo caso le questioni ideologiche sono del tutto estranee. Giudico di gusto dubbio l'umorismo di chi ha voluto leggere ironicamente la sigla P.S.d'A., anzichè Partito Sardo d'Azione, Partito Sardo d'Affari, ma in ciò vi è forse qualcosa di vero, e questa mia affermazione non deve venir giudicata offensiva, perchè la politica è un complesso di questioni concrete. Io stesso ho affermato che la Giunta bicolore deve considerarsi un affare andato a monte, un tentativo di permutare quattro voti con determinati compensi: l'entità dei compensi richiesti può far pensare ad un affare da borsa nera, ma non si esce per questo dal campo della concretezza politica, ed è bene — come ha detto l'onorevole Soggiu — che il popolo sardo conosca la realtà.

Ed è bene che io aggiunga qualcos'altro: è tempo che si finisca di qualificare i sardisti come un movimento politico di sinistra, ed è tempo che si finisca di sostenere che quando i sardisti entrano in Giunta si opera un'apertura a sinistra, e quando i monarchici non entrano in Giunta, ma collaborano dal di fuori, si opera un'apertura a destra. Da quando in qua i sardisti sono un partito di sinistra (posto che si possa attribuire loro la qualifica di partito)? Da quando in qua i sardisti rappresentano i braccianti agricoli, la manovalanza generica, i

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

piccoli affittuari, i coltivatori diretti e gli operai? Noi viviamo in Sardegna, e conosciamo il loro elettorato, formato da tutti i grossi agrari dell'Ozierese e dell'Oschirese, e da tutti i grossi armentari e latifondisti del Nuorese. Questa è la base elettorale dei sardisti! Voi sardisti vi siete incollati addosso una etichetta di sinistra che fino ad ora è riuscita ad accalappiare qualche ingenuo, ma noi conosciamo bene la vostra base elettorale. Ad esempio, voi avete conquistato recentemente il Consorzio agrario di Nuoro contro i coltivatori diretti, contro gli uomini della terra, rappresentando i grossi latifondisti e i grossi armentari. Questo spiega perchè un giornale locale notoriamente di destra, che appoggia decisamente una politica nazionale di destra, vi ha concesso il suo appoggio. Se quel giornale è di destra, voi siete di estrema destra. Non voglio con questo affermare che ella, onorevole Melis, sia, come diceva l'altro giorno l'onorevole Milia, un grosso proprietario assenteista, ma è indubbio che la vostra base elettorale è costituita dai più retrivi e assenteisti proprietari e dagli armentari più avidi. Malgrado ciò, vi dichiarate movimento politico di sinistra e come tali vi presentate al popolo sardo. Ma seguirvi significa andare alla estrema destra di un conservatorismo di tipo nuragico.

L'etichetta che mostrate non corrisponde al vostro reale contenuto, ed è bene — il collega onorevole Soggiu ha ragione — che il popolo sardo conosca questo contenuto. Seguirvi non significa andare a destra o a sinistra — se con questi termini si vuole indicare qualcosa di simile alle posizioni politiche esistenti in campo nazionale —, ma significa seguire un raggruppamento locale che è stato ben definito da qualcuno che vi conosce bene — come gli onorevoli Zucca e Sanna — e che, conoscendovi, vi ha abbandonati portando via con sé tutto ciò che nel movimento sardista poteva esservi di progressivo e di aperto verso ideali di vero rinnovamento. Chi vi conosce bene ha detto di voi che non siete neppure il partito della borghesia rurale sarda, ma nient'altro che una clientela elettorale indifferenziata, che, se estromessa dal governo locale, si sfascia, ed è costretta, per sopravvivere, a far parte della Giunta, altrimenti:

niente favori, niente elettori. E' Emilio Lussu che parla di voi in questi termini, ed Emilio Lussu non può essere certo definito un uomo politico di destra, un reazionario, un fascista.

Ho finito, onorevoli colleghi. La Giunta... (*Interruzioni dai settori di sinistra*). Siete soddisfatti? Anch'io...

TORRENTE (P.C.I.). Non può finire così. Ci deve parlare della lettera dell'onorevole Crespellani.

CAMPUS (D.C.). Questi sono affari interni di partito, e non hanno a che fare con gli affari della Sardegna. Non ho intenzione di sudare ancora per... (*Interruzioni dal settore comunista*).

TORRENTE (P.C.I.). Ci ha promesso che ne avrebbe parlato. La promessa è debito.

CAMPUS (D.C.). Di questi argomenti nessuno potrà parlare meglio di lei. Onorevoli colleghi, io ho finito... (*Interruzioni*) ...o, per essere più esatto, sto per finire. Voglio solo aggiungere che la crisi parte dalle proteste veementi e nobili di Alfredo Corrias, e la nuova Giunta intende proseguire in questa posizione di rivendicazione decisa e risoluta nei riguardi del Governo centrale.

LAY (P.C.I.). Queste dichiarazioni le vogliamo sentire dall'onorevole Brotzu. Nel programma non ve n'è traccia.

CAMPUS (D.C.). Queste dichiarazioni non sono mie, perchè sono già contenute nel programma. Ma è inutile continuare a chiacchiere.

Questa Giunta monocolora è stata varata per le stesse ragioni per le quali era stata varata una analoga Giunta nel 1951. Essa non rappresenta alcuna svolta ideologica, nè può essere accostata a posizioni esistenti in campo nazionale, perchè tali posizioni non hanno riscontro nella realtà sarda, come ho dimostrato. Si è dovuti giungere alla Giunta monocolora perchè i sardisti non trovarono l'affare di loro convenienza. I sardisti hanno rivolto troppe volte alla Democrazia Cristiana un appello di aiuto, agitando spauracchi e sostenendo che la Democrazia

Cristiana ha interesse a non lasciarli morire, altrimenti le loro forze elettorali...

MELIS (P.S.d'A.). Lei è un bugiardo!

CAMPUS (D.C.). ...andrebbero a finire nelle braccia del comunismo. Ho sentito pronunciare queste parole non dall'onorevole Melis, ma da persone a lui molto vicine, e questo argomento è stato portato spesso nelle nostre discussioni interne...

MELIS (P.S.d'A.). Nelle vostre!

CAMPUS (D.C.). ...per giustificare le vostre pretese. Ebbene, io vi dirò che, se tale argomento può aver fatto presa su qualcuno che non conosce la situazione politica sarda, non fa presa certo su noi. Nel 1952 in Consiglio eravate in sette; siete tornati in quattro, e i tre seggi che voi avete perduto li ha guadagnati la Democrazia Cristiana.

Onorevole Melis, ella parlerà dopo di me, e ciò le darà modo di sostenere, se ne ha, le sue obiettive ragioni. Certo, lei le sosterrà col consueto calore e col consueto slancio; però, nel pronunciare quello che, forse, potrebbe essere l'estremo elogio della vestale del sacro fuoco autonomistico, pugnalata dalla Democrazia Cristiana, dica tutto quello che vuole, ma — e lei è troppo di buon gusto — non rievochi, per gettare luci di nobiltà ideale su una vicenda che nulla ha di nobile e di ideale, la Brigata Sassari e i suoi eroi, quelli vivi, o quelli morti. Essi non sono accanto a voi. La Brigata Sassari è passata ormai nella storia d'Italia, è diventata patrimonio ideale di tutti gli Italiani. Onorevole Melis, la prego, quando terminerà il suo intervento, di non far riecheggiare anche lei, sia pure nell'ultima edizione, il grido di «Forza Paris». (*Consensi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per quindici minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11 e 45, viene ripresa alle ore 12*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dedicherò forse qualche parola, nell'ultima parte del mio intervento, all'impostazione, così povera di argomenti politici e così congenialmente deterioro nella sostanza, che l'avvocato Campus ha dato al discorso che si è concluso or ora. Siamo abituati a parlare un linguaggio serio e responsabile; perciò, perderemo poco tempo per contraddire al pettegolezzo politico, soprattutto quando esso è condotto da un pulpito per nulla qualificato a dare lezioni di moralità e non soltanto politica.

Riportiamo il discorso, onorevoli colleghi, al livello della dignità di questa Assemblea e parliamo in termini politici. Noi ci troviamo di fronte alla terza crisi di governo della Regione Sarda. Le precedenti crisi, quella dell'agosto 1951 e quella del dicembre 1953, ebbero caratteristiche diverse, furono determinate da fatti e atteggiamenti politici, e si manifestarono nel Consiglio per un preciso voto dell'Assemblea, su leggi di bilancio o strettamente connesse al bilancio.

Caratteristica della prima crisi fu la defezione di una parte della maggioranza democratico-cristiana. A determinarla furono i franchi tiratori, annidati nel Gruppo di maggioranza della Democrazia Cristiana: certo, fra gli altri, lo ricorda bene il professor Brotzu, attuale Presidente di questa proposta Giunta regionale. Ed ecco allora gli «affaristi», i «profittatori della politica», i sardisti denunciare con immediata sensibilità il fatto politico, e denunciarlo dimettendosi dal Governo, e cioè nel solo modo e nella sola forma che fosse consentanea alla dignità di un partito politico (perchè — non lo dico agli onorevoli colleghi, lo dico all'avvocato Campus — la dignità di un partito non si conta sul numero dei suoi rappresentanti e dei suoi elettori; si conta sulla dignità delle idee, e sulla fedeltà alle idee, si misura sulla probità morale, prima ancora che politica, di quei rappresentanti). Ecco, dunque, i «profittatori» di tutte le ore, gli «ambiziosi», i «ricercatori di poltrone», i sardisti, presentare con intransigente fermezza, all'indomani stesso, le loro dimissioni dalla Giunta. La motivazione politica era chiara. La Giunta si reggeva su una determinata maggioranza,

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

formatasi sulla base di un programma e di determinati indirizzi d'azione. Quella maggioranza aveva mostrato segni di incrinatura: la Giunta doveva trarne le sue conseguenze e dimettersi.

Ci fu la sollecitazione dei colleghi di Giunta a recedere dalle dimissioni; si affermò che si trattava di un voto tecnico che non infirmava la validità politica dell'accordo fra i due partiti. Ci si disse, in Consiglio, che la parte democristiana era disposta a dare un nuovo voto di fiducia alla Giunta: cioè, ci si offriva il compromesso, basato sull'equivoco. Noi esigevamo, infatti, un chiarimento interno della Democrazia Cristiana, perchè potessimo rientrare nella collaborazione per realizzare una determinata politica. Questo chiarimento non si verificò, non ci fu una deplorazione di quel gesto di defezione, tanto più grave in quanto non era stato preceduto da nessun contrasto che giustificasse minimamente il voto contrario alla Giunta, dato, nel segreto dell'urna, da membri stessi di quella Giunta.

Noi siamo gente facile ai compromessi e rifiutammo di entrare nella nuova Giunta. Cupidigia di potere? Attaccamento ai cadreghini? L'avvocato Campus misura gli altri dal metro che è tagliato esattamente sulla sua statura morale: ecco perchè non concepisce altra forma di convivenza politica, ecco perchè parla d'affari!

Pochi affari ha fatto, e a mezzo della politica, il Partito Sardo d'Azione! Avevamo tre Assessori in Giunta ed essi rientrarono nei banchi dei consiglieri per volontà propria. Avevamo il Presidente del Consiglio regionale ed egli rientrò nei banchi del Consiglio per volontà propria. Pur non risultando formalmente necessario che il Presidente dell'Assemblea legasse la propria posizione di arbitro dell'assemblea regionale alle vicende politiche del Consiglio, l'onorevole Centu rientrò nei banchi del Consiglio a servire le idee nelle quali credeva e crede.

Il professor Melis era Presidente di una Commissione consiliare. Secondo il Regolamento interno del Consiglio, che è la nostra legge, le Commissioni durano in carica, così come costituite, sino alla fine dell'anno finanziario, cioè sino al 31 dicembre. Ma il professor Melis diede

le dimissioni da Presidente della sesta Commissione consiliare.

E' questione di pulizia! Una maggioranza si era scompaginata per ragioni che non sto qui a ripetere; quella maggioranza aveva espresso determinati incarichi: ebbene, da quegli incarichi, nonostante ogni sollecitazione contraria all'apertura della crisi, i sardisti si dimisero.

Si dice dall'onorevole Giua Elio: siete contro tutte le Giunte nelle quali non siano i sardisti. Onorevole Giua, io le farò fare memoria su alcune altre cose che ella ha detto, falsando la verità — certo, almeno lo spero, soltanto per cattiva memoria — e dimenticando di avere a che fare con un archivio ambulante come il professor Melis; però di questa falsità desidero far giustizia subito. Non è affatto vero che i sardisti siano contro tutte le Giunte nelle quali non siano entrati dei sardisti. Dopo le elezioni del 1953 — lo ricordava, or ora, l'avvocato Campus — fummo invitati ad entrare nella Giunta che si compose all'inizio della seconda legislatura. Ma rifiutammo di entrare. Le ragioni furono esposte con obiettiva schiettezza, come è nel nostro costume, dall'onorevole Soggiu e sono state rievocate poc'anzi dall'avvocato Campus, il quale, evidentemente, non si rendeva conto, nel citare quelle parole, che dava la più ampia attestazione di serietà e di dignità al Partito Sardo d'Azione. Non entrammo in Giunta, e tuttavia non votammo contro la Giunta monocolora che allora ebbe a formularsi sotto la Presidenza dell'onorevole Crespellani. Assumemmo un motivato atteggiamento di attesa. Tutti gli altri votarono contro, compresi voi monarchici. Noi ci astenemmo, e con noi si astenne il Presidente dell'Assemblea.

La seconda crisi si legò al voto contrario al bilancio di previsione 1954, nel dicembre 1953: crisi nata nel Consiglio, per atto di sfiducia della maggioranza consiliare, condito con un pizzico di franchi tiratori della Democrazia Cristiana. Comunque, l'una e l'altra crisi furono conseguenti ad un preciso atto di volontà di questa Assemblea.

Qual'è l'origine di questa crisi? Un'indagine approfondita sulle origini della crisi 1955 non è stata ancora compiuta. Sono stati toccati alcuni aspetti, ma il fondo è ancora rimasto da esplo-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

rare, ed è ciò che io tenterò di fare. Vorrei farlo con la necessaria efficacia e forse ci sarei riuscito se un accesso febbrile e una lombaggine pervicace dovuta a non so quale sinistra influenza non mi avessero un po' appesantito nell'elaborazione del materiale.

Certo questa crisi, aprendosi fuori del Consiglio, ha creato un precedente politico estremamente grave. E' stata una congiura di palazzo? Questo l'aspetto più appariscente, sotto un certo profilo, e su di esso si sono potuti sbizzarrire, divertendosi, spesso, gli osservatori politici.

Noi diciamo: certo, anche congiura di palazzo, ambizioni, rivalità personali, esasperazioni provincialistiche: tutto questo ha giocato, tutto questo è vero. Ma è una parte della verità, la parte deteriore, e di essa ha fatto severamente giustizia Alfredo Corrias, liquidandola, come meritava, in poche se pur durissime parole.

Ma la crisi non è sorta il 16 maggio e neppure l'8 giugno, come dice candidamente il professor Brotzu. L'8 giugno è la data nella quale il Presidente Corrias ha pubblicato la sua lettera. La storia della crisi comincia molto tempo addietro, comincia niente meno che l'indomani della elezione di Corrias alla Presidenza della Giunta regionale, quando ancora egli non aveva formato la nuova Giunta, se è vero, come è vero, che il Presidente Corrias fu eletto l'8 maggio 1954, e già il 9 maggio 1954, in una riunione qualificatissima della Democrazia Cristiana sassarese si gettavano le basi per la liquidazione dell'esperimento Corrias e la preparazione del «terzo tempo».

Io non posso portare in quest'Aula la testimonianza altissima di quanto ho or ora detto, perchè chi è in grado di renderla non fa parte di questo Consiglio e non può essere chiamato qui a testimoniare. Ma attendo soltanto che da parte democristiana mi si chieda la prova di quanto ho detto ed io farò un comizio in piazza, a Sassari o altrove, e allora porremo negli esatti termini documentari la questione.

In ogni caso, ancora, si trattava di meschine ambizioni personali, di cricche ristrette, su basi personali o provincialistiche.

Ma la Giunta Corrias fu vista, non solo a Sassari, come Giunta estremamente provvisoria, da

liquidare alla prima occasione. E qui la testimonianza può essere citata perchè è presente in quest'aula il testimone principale, il professor Brotzu, Presidente designato, che si avvia a diventare il Presidente della nuova Giunta regionale. Sull'organo personale del professor Brotzu, sul «Quotidiano Sardo» del 9 giugno 1955, in contemporanea con la pubblicazione dell'atto d'accusa del Presidente Corrias, io leggo: «Il Gruppo D.C. nell'invitare l'onorevole Corrias (e quanto garbatamente ognuno di voi sa!) a rimettere il mandato (fuori del Consiglio, s'intende!) provocando una chiarificazione interna non intendeva agire a danno di alcuna persona, ma sviluppare una nuova e decisa azione a carattere nettamente politico. In un Governo democratico — prosegue questa nota — il compito e il programma di ciascuno possono essere sostenuti fino a quando nuovi orientamenti o l'urgenza di particolari necessità (chiarissime espressioni politiche!) o addirittura più decisi programmi (e vedremo la maggiore decisione di questi programmi), rendono il primo insufficiente. Del resto — aggiunge — la Giunta Corrias, sorta in un momento delicatissimo per la complessità degli orientamenti (tutto chiaro, vero?) non aveva soppressa l'aspirazione ad una compagine che avesse piena in sé la capacità di sviluppare un programma di rinascita della Sardegna».

E conchiude: «Pertanto, il suo compito, non scevro di meriti e non meno carico di difficoltà, in una situazione politica migliorata, doveva inevitabilmente concludersi».

Quindi, è chiaro che una Giunta sorta come provvisoria negli intendimenti di quelli che la avevano, *obtorto collo*, votata, doveva essere liquidata al più presto. E allora vediamo un poco, onorevoli colleghi, di avvicinarci a quelli che sono gli aspetti più schiettamente politici di questa crisi, i soli che abbiano importanza per giudicare quello che è avvenuto e per aprirci gli occhi su quello che avverrà.

Io dico in sintesi, prima di incominciare questa disamina, qual'è il vero motivo politico di questa crisi: è lo schieramento sardista della Giunta Corrias, cioè è l'anticonformismo della Giunta Corrias, è la vigilanza permanente e attiva contro la tendenza di taluno ad adattar-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

si agli schemi ministeriali; è la continua denuncia, è la permanente rivendicazione dei diritti dell'Isola; è il clima di lotta che la Giunta Corrias ebbe nei confronti del Governo centrale. E' quel clima — mi consenta l'avvocato Campus — che costituisce la germinazione necessaria, il condimento, diciamo così, permanente dei complessi nei quali opera il sardismo: una germinazione tanto più facile e feconda perchè nella Giunta Corrias essa trovò il terreno adatto, in uomini sensibili in uomini decisi e capaci di lottare.

Non è un fatto nuovo. Voi l'avevate sperimentato nella prima Giunta. Onorevole Crespellani, ella non dimentica certamente, anche se qualcuno c'è, qui dentro, smemorato o ignorante delle cose del Consiglio e della Regione, ella non dimentica certo quel gesto rivendicativo di ferma difesa delle prerogative dello Statuto regionale e delle competenze della Regione, quell'atto politico di contrapposizione alla prepotenza e alla sopraffazione del Governo centrale caratterizzato come democristiano al centro, atto rappresentato dalla promulgazione di una legge impugnata dal Governo centrale.

Ella non ha certamente dimenticato l'azione tenace esplicata dalla sua Giunta con la partecipazione sardista, per ottenere, come ottenne, il ritiro del rinvio delle cosiddette leggi sinottiche, rinviate dal Governo proprio con quella motivazione che noi avevamo preso come base per votarle: erano le leggi che ponevano a disposizione dei Sardi il danaro dei Sardi a condizioni di favore, che davano alle iniziative economiche di determinati settori della vita isolana quel credito che le banche nazionali, nel loro drenaggio di capitali sardi destinati ad alimentare le regioni più ricche con il danaro dei poveri, non riuscivano mai a mettere a disposizione degli operatori economici sardi, soprattutto dei più umili, dei più modesti. Ebbene, proprio perchè avevamo tenuto basso il tasso di interesse quelle leggi ci furono rinviate, asserendosi da parte governativa che non potevamo fare la concorrenza al cartello bancario nazionale. Ma il rinvio fu ritirato per la posizione decisamente polemica della Giunta, per l'insurrezione della coscienza del popolo sardo, che trovò espressio-

ne nella sua Giunta regionale; e le leggi divennero operanti. Recentemente, un'altra legge da me proposta fu rinviata prima e impugnata poi dal Governo centrale. La legge era modesta nella sua portata, ma questo non toglie importanza al fatto politico che seguì a quella impugnativa, e cioè il ritiro della impugnativa stessa da parte del Governo centrale: ritiro, cioè, di una impugnativa già dichiarata davanti all'istituenda Corte Costituzionale.

Con i sardisti in Giunta non ci si adagia, non si disarmava; con i sardisti in Giunta si combatte, anche quando si deve combattere contro il Governo che porta il sigillo della vostra parte politica.

Quelli che ho citato esemplificativamente sono fatti politici conseguenti a posizioni politiche vigorosamente caratterizzate in senso sardista, nella solidarietà della Giunta che questa caratterizzazione aveva scelto.

Ma ho promesso di dare qualche documento delle posizioni rivendicative e del clima di lotta della Giunta Corrias. Prendiamone uno. Dice l'onorevole Brotzu, a pagina 25 delle dichiarazioni programmatiche: «Incrementare le comunicazioni aeree, pur riconoscendo doverosamente che in questo campo sono stati conseguiti negli ultimi tempi sensibili miglioramenti, come la riduzione delle tariffe, e i nuovi collegamenti aerei». Senza dubbio doveroso riconoscimento; tuttavia è un punto d'arrivo, questo che egli indica, il punto di arrivo di una determinata azione. Io leggerò, nel testo integrale, una comunicazione del Principe Pacelli, Presidente della L.A.I. Nel novembre 1954, voci varie annunciavano la riduzione dei servizi aerei, da e per la Sardegna, l'abolizione dei velivoli tipo Convair, la soppressione della linea Roma-Alghero. Naturalmente non rimanemmo insensibili. L'Assessorato ai trasporti non ha competenza sulle linee aeree che non siano fra scali della regione. Però nulla di ciò che avviene nella regione può lasciare indifferente l'Amministrazione regionale. Di qui il nostro intervento. La lettera del Presidente della L.A.I. suona così: «L'esame dei collegamenti aerei tra la Sardegna ed il Continente merita particolare attenzione perchè presenta le caratteristiche peculiari che riflettono le zone depresse. Questa

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

denominazione, che in altri tempi corrispondeva esclusivamente agli aspetti economici di una data regione, oggi viene impiegata per significare gli aspetti non solo economici, ma altresì sociali che si rivelano in una regione rispetto alle altre. E' però indubbio che il fattore economico abbia una preponderanza sentita nello sviluppo dell'economia della Sardegna, e faccia quindi sentire maggiormente la sua influenza nella produzione di mezzi e servizi, che, non essendo di elementare necessità o rivestendo caratteristiche particolari, richiedono una remunerazione relativamente più elevata». Non sarà sfuggito agli attenti ascoltatori che qui c'è già, *in nuce*, quella che dovrà essere poi la conclusione di questa lettera. Siccome la Sardegna è una terra povera, non si può pagare i servizi aerei, e i servizi aerei si sopprimono; oppure la Regione, con i danari dei Sardi, sovvenzioni la L.A.I., e, se non lo fa la Regione, lo faccia lo Stato, purchè vengano quattrini. A testimonianza di ciò, la nota prosegue: «I servizi marittimi possono essere considerati elementari per un'Isola, e ciò non pertanto la Sardamare, società sarda con preminenti caratteristiche regionali e con materiale non del tutto moderno, trovasi in delicate condizioni economiche finanziarie, che con ogni probabilità richiederanno l'intervento del Governo regionale. La Tirrenia, che ha dovuto rinnovare il suo materiale (a spese dello Stato, ben s'intende) e che dal primo semestre del 1953 effettuava, con nuove motonavi da 5.000 tonnellate, stazza lorda, il servizio Civitavecchia-Olbia giornalmente, quelli Civitavecchia-Cagliari, Cagliari-Napoli settimanalmente, ha riscosso sovvenzioni statali per un importo di sette miliardi. E' evidente quindi che l'economia e il risveglio sociale dell'Isola non possono ancora seguire di pari passo il progredire dei tempi se non appoggiati nel loro sforzo di progresso dalla comunità regionale e nazionale». Passiamo ai collegamenti aerei: «La Società Airone, (ma guarda, è la L.A.I. che la cita!) quale emanazione di uno sviluppo regionale caratteristicamente sardo, non ha potuto proseguire la sua attività, perchè il costo della modernità dei mezzi impiegati, pur essendo livellato a quello del libero mercato, non poteva

adeguarsi allo *standard* economico della sua clientela». Qui, a solo titolo di parentesi, naturalmente, perchè di questo argomento ben più ampiamente mi sono occupato altra volta, ricorderò, come lo ricordai in Giunta (l'onorevole Brotzu non dimenticherà che questa lettera fu oggetto di discussione in Giunta), che l'Airone fu messa in crisi quando, a beneficio della L.A.I., fu tolta all'Airone la linea diretta Cagliari-Roma, costringendo gli aerei dell'Airone a passare attraverso Alghero per andare a Roma, con un percorso maggiore, con maggiore disagio dei passeggeri e con lo stesso prezzo della linea diretta Cagliari-Roma. La nota così conclude: «Sarebbe inammissibile, dal punto di vista dell'economia dei trasporti, la continuazione di un'attività redditualmente tanto negativa, specialmente per l'economia dell'Isola, ma non vi è dubbio che il mezzo aereo possa essere e debba essere sostenuto a spese della comunità sia nazionale che regionale, nè più e nè meno di quello dei trasporti marittimi...». Questa è la posizione della L.A.I. La posizione del Governo? L'eccellenza Taviani, ministro della difesa, e quindi competente per servizi dell'aviazione civile, non ritiene opportuno che la Regione insista ulteriormente con la L.A.I.; «In considerazione — son parole testuali — oltre tutto, del fatto che la Società non percepisce alcuna sovvenzione per tale genere di collegamento». Ed ecco il testo della risposta che fu data dopo una discussione in Giunta su questo argomento: «L'Amministrazione regionale, tenuto conto della fondamentale importanza che i servizi aerei rivestono per la Sardegna in confronto di qualunque altra regione italiana, non può che respingere con ogni energia una impostazione così profondamente lesiva degli interessi isolani, quale sarebbe una pura e semplice accettazione di fatti compiuti, disattendendo totalmente le segnalazioni e le proposte che, in adesione alle esigenze prospettate da rappresentanze qualificate, l'Assessorato ha ritenuto e ritiene di far proprie e promuovere presso le autorità competenti.

In particolare non può eccettare il principio che la mancanza di una sovvenzione regionale per i servizi aerei per la Sardegna, debba im-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

porre alla Regione la rinuncia a qualsiasi intervento in materia.

Una tale affermazione costituisce ragione di viva preoccupazione per gli intendimenti che potrebbero ispirare l'azione governativa in un prossimo avvenire, apparendo più o meno chiaramente detto che, se la Sardegna vuole assicurarsi i servizi aerei, deve pagarseli in proprio; nel qual caso si dovrebbero fare le più amare considerazioni circa la validità degli asseriti principi di solidarietà nazionale, che sono alla base dello Statuto speciale per la Sardegna, e autorizzare le più fosche previsioni in merito ai pur asseriti propositi governativi di venire incontro alle esigenze delle zone depresse.

La Sardegna è un lembo di territorio nazionale, su cui grava tuttora la vergogna di tariffe marittime per i trasporti merci, esosamente più alte di quelle che, a parità di percorso, pagano gli altri cittadini italiani; dispone di mezzi di collegamento con la madre Patria assolutamente insufficienti ai normali bisogni del traffico; si vede ostacolato il movimento delle persone e preclusi i mercati di sbocco per i suoi prodotti in conseguenza di tale assurda situazione, e ciò mentre si approfondono ingenti somme per investimenti pubblici...».

E inviavo al Ministro della difesa, così come pochi giorni prima avevo inviato al Ministro della marina mercantile, copie dei giornali locali, che testimoniavano la reazione dell'opinione pubblica, rimarcando, per esempio, che si dava ragione a chi affermava che la L.A.I. aveva assorbito i servizi dell'Airone unicamente per mantenere il suo monopolio, eliminando un concorrente, e che questo sarebbe costato alla Sardegna la perdita dei servizi aerei.

Così pure ricordavo al Ministro Tambroni che la inefficienza dei servizi sussidiari marittimi, che erano stati istituiti nell'estate scorsa con orari, con mezzi e con tariffe assolutamente improduttivi, avrebbero portato ad una scarsa intensità di traffico, e che da ciò il Ministro o il suo Ministero avrebbero tratto giustificazione per sopprimere questo servizio, come difatti è avvenuto.

Questo è il linguaggio che si parla al Governo centrale quando vi è in Giunta una caratterizzazione sardista; è il linguaggio attraverso

il quale si eccita la sensibilità di chi sta al di là del mare; è il linguaggio che ha consentito all'onorevole Brotzu di dire nelle sue dichiarazioni che i servizi aerei sono migliorati.

Posso citare ancora. Non è l'ora più adatta, mi rendo conto, ma non a caso io avevo chiesto al Presidente di potermi far parlare nel pomeriggio con una certa maggiore latitudine... Egli non ha ritenuto di consentire questo spostamento. Ciò non mi impedirà di andare avanti nel mio intervento, anche se questo può significare che alla fine parlerò ad un'aula deserta. Sono cose che diciamo perchè ne rimanga la documentazione e perchè sia resa giustizia a quella verità che è stata così maltrattata da chi mi ha ora preceduto.

Ecco qua un altro fatto di notevole importanza; la stipulazione dell'accordo commerciale italo-americano per la importazione di carbone dagli Stati Uniti: 10 gennaio 1955. Senza nessun preavviso, come se il problema non interessasse minimamente la Regione, il Governo italiano siglava, l'8 gennaio, con gli Stati Uniti d'America, un accordo per il quale si assicurava la «fornitura da parte degli Stati Uniti d'America all'Italia, del carbone di cui essa necessita; la fornitura da parte italiana agli Stati Uniti di vari prodotti fabbricati in Italia, per un valore equivalente a quello del carbone ricevuto».

Nel testo dell'accordo si contempla che queste importazioni non sostituiranno le normali importazioni di carboni esteri in Italia; esse, cioè, si aggiungeranno a quelle in atto. Il Ministro Tasca, plenipotenziario per gli Stati Uniti per la firma di questo accordo, aggiungeva che questo sistema «avrebbe permesso di aiutare l'Italia ad incrementare le esportazioni, e ad aumentare il numero degli impieghi per i propri lavoratori».

Congiuntamente, per un naturale incontro di reazioni sardiste, in questo senso ampio di lotta per la difesa degli interessi sardi, l'onorevole Serra ed io prospettammo alla Giunta il problema. Per quanto mi riguarda, io sottolineavo che, mentre risultava evidente che l'accordo avrebbe incrementato effettivamente l'esportazione di prodotti industriali italiani e l'impiego della mano d'opera impegnata nelle industrie produttri-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

ci, concentrate, come è noto, in determinate regioni fuori dell'Isola, sembrava altrettanto evidente che tutto ciò sarebbe avvenuto esclusivamente a danno del già ostacolato collocamento del carbone Sulcis, e, pertanto, si sarebbe risolto in una ulteriore diminuzione dell'occupazione della manodopera in Sardegna, continuandosi in ciò e aggravandosi l'indirizzo di politica commerciale costantemente seguito dal Governo centrale nei riguardi del Sulcis, esposto senza difesa alla concorrenza dei carboni esteri, anche del tutto similari come quello cecoslovacco e polacco.

Ricordavo, in proposito, che recentemente il Governo ha acquistato, per conto delle Ferrovie dello Stato, con un impegno finanziario per un notevole numero di miliardi, la maggioranza azionaria di una miniera di carbone, in Germania, mentre è risaputo che le locomotive delle stesse Ferrovie dello Stato, opportunamente adattate, bruciano, ma solo in Sardegna, carbone Sulcis con risultati soddisfacenti. Osservavo altresì che la stipulazione dell'accordo in parola violava nel modo più aperto e dannoso l'articolo 47 dello Statuto speciale, che prevede l'intervento del Presidente della Regione nelle sedute del Consiglio dei Ministri, quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione; e, più specificatamente ancora, l'articolo 52 dello stesso Statuto, in base al quale la Regione è rappresentata nell'elaborazione dei progetti o dei trattati di commercio che il Governo intende stipulare con Stati esteri.

La Giunta prendeva atto di questo mio rapporto e di quello del collega onorevole Serra: se ne faceva oggetto di una deliberazione nella quale erano trasferiti questi concetti, o ripreso questo linguaggio, e si dava mandato al Presidente della Giunta di rappresentare, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la protesta della Sardegna. Ed io so che questa protesta fu portata.

Altrettanto si dica per il piano decennale Vanoni, anche questo dato alle stampe senza nessuna comunicazione alla Regione Sarda, che evidentemente aveva qualcosa da dire su questo «piano». Eguale denuncia, eguale protesta, davanti all'Autorità governativa.

Il Presidente Corrias fu sempre interprete fedele, e perciò scarsamente gradito, di queste posizioni, e ben spesso ne fu animoso promotore ed iniziatore. Io limiterò adesso, data l'ora tarda, le mie citazioni; ma questa voglio farla: quando si profilò, in termini drammatici, il licenziamento in massa di migliaia di operai nel Sulcis, oltre una determinata azione intesa ad evitare o, quanto meno, a contenere il provvedimento ce ne fu un'altra collaterale, intesa a predisporre qualche mezzo di difesa per la rioccupazione degli operai che dovessero essere licenziati. L'onorevole Serra, e ognuno di noi, membri della cessata Giunta san quanta attività sia stata svolta in questo senso, nella preoccupazione del pane quotidiano di migliaia di lavoratori. Vi leggerò, ma solo per sommi capi, la risposta pervenuta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, contenente un «programma di opere pubbliche in Sardegna, per il reimpiego degli operai delle miniere carbonifere del Sulcis, recentemente licenziati». Sentiamo un po': Villacidro, danni di guerra, ripristino Seminario arcivescovile: 5 milioni. — Iglesias, danni di guerra, ripristino Seminario vescovile: 13 milioni. — Villasor, danni di guerra, riparazione chiesa parrocchiale: 3 milioni. — Guspini, danni di guerra, lavori di completamento delle riparazioni della Chiesa parrocchiale: 2 milioni e mezzo. — Santadi, danni alluvionali, riparazione scuole rurali nella frazione Terr'e Soli: 450 mila lire. — Guspini, danni alluvionali, ripristino dell'edificio del Rifugio di Nazareth, dell'Opera Redenzione della giovane: 900 mila lire —.

Queste erano le opere già consegnate. Era inoltre prevista prossima la consegna dei seguenti lavori: Gonnosfanadiga, arredamento orfanatrofio del Cottolengo: 7 milioni. — Guspini: ripristino dello stabile dell'Asilo infantile Santa Maria: 4 milioni. — Guspini, danni di guerra: stabili di proprietà del Comune, ambulatorio, cappella del Cimitero: 5 milioni. — Sant'Antioco, riparazione Chiesa parrocchiale: 1 milione e 200 mila; e così andiamo avanti per un totale generale di 118 milioni e 350 mila lire.

Io non vi leggo la mia risposta a questa co-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

municazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Voi potete facilmente immaginarla; e neanche vi leggo la risposta dell'onorevole Serra; conoscete il suo carattere e la schiettezza del suo linguaggio.

Vi leggo la lettera del Presidente Corrias; è chiaro che ha maggiore importanza per definire un determinato atteggiamento. Dunque, il Presidente Corrias, dice: «E' per lo meno arduo ravvisare, nella nota in esame, un concreto intervento da parte del Governo centrale in entità adeguata per la soluzione del vasto problema della disoccupazione operaia del Bacino carbonifero del Sulcis, con noto epicentro nel comune di Carbonia, e conseguente all'iniziato ridimensionamento dell'A.Ca.I. La nota, infatti, elenca nel campo delle previsioni *ad hoc* un complesso di opere che, o per la dichiarata e già effettuata consegna dei lavori alle imprese assuntrici risultano per altro in massima parte eseguite o in fase di ultimazione, e quindi non computabili come potenziali di assorbimento di mano d'opera disoccupata, o per la loro dislocazione, nella quasi generalità, al di fuori del Bacino carbonifero del Sulcis, ben poco apporto positivo possono arrecare alla soluzione del gravissimo problema. E si noti l'entità degli stanziamenti, con buona volontà soltanto definibili estremamente esigui. In elenco figurano financo opere dell'importo di lire 450 mila, per «danni di guerra» o «danni alluvionali». Ora, suscita perplessità l'asserto di voler o pretendere di adoperarsi a sanare una gravissima situazione, che ha generato una rilevante depressione economica, con conseguenze di indole sociale e politica facilmente prevedibili, con provvidenze e somme già stanziare nel bilancio dello Stato per opere e lavori destinati a risanare, seppure troppo lentamente, altri ingenti danni, causati dalla calamità della guerra e delle alluvioni. Se poi si osserva la seconda parte dell'elenco, il valore delle provvidenze annunziate appare di esclusiva accademica intenzione... Il problema della disoccupazione operaia nel Sulcis richiede da parte dello Stato ben altri interventi, e di entità non certo ravvisabile nello sparuto e in parte aleatorio elenco comu-

nicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri».

Questo è il linguaggio che parlava la Giunta Corrias. Posizioni simili a questa, marcatamente rivendicativa, ne abbiamo viste assumere, con soddisfazione, da Serra, che ho più volte citato, da Masia, da Del Rio, da Murgia, e soprattutto dal Presidente Corrias, interprete sensibile, pronto, duro e senza compromessi. Ma tant'è: la Giunta era provvisoria!

Torniamo, così, al fatto politico: la Giunta era provvisoria, doveva essere liquidata, e tutto questo che abbiamo detto e letto or ora, non giovava a Corrias; tutto questo ne preparava la caduta.

Ecco, probabilmente, la pietruzza che, mossa in cima alla montagna, cominciando a rotolare, raccoglie intorno a sé la neve in masse sempre più vaste e minacciose e provoca la valanga. Il Consiglio dei Ministri, all'improvviso, vara (e la Regione lo viene a sapere attraverso la stampa!) un progetto di legge su Carbonia. Cioè, il Consiglio dei Ministri discute e approva un progetto di legge su Carbonia assente il Presidente della Regione Sarda, in pieno dispregio dell'articolo 47 dello Statuto speciale. Ciò era avvenuto altre volte. Ma non poteva essere consentito da una Giunta dove erano presenti i sardisti, dove sedevano Serra e Masia, Del Rio e Murgia, da una Giunta di cui era Presidente Alfredo Corrias.

Perciò la Giunta, su mia iniziativa, prese una deliberazione di ferma protesta, protesta che Corrias fece presente al patrio Governo, al Presidente Scelba.

Successivamente, il 17 settembre, si concludeva qui, in Consiglio regionale, la discussione di una delle tante mozioni su Carbonia. Il Presidente Corrias, parlando a conclusione della discussione, ebbe parole estremamente gravi per il Governo centrale, e parole altrettanto gravi per una qualche parte della rappresentanza parlamentare che non era stata vigile nella difesa di determinati interessi dell'azienda carbonifera, o, per meglio dire, del problema generale del Sulcis.

Posizione critica, dunque.

Qualcuno si prese la briga di trasmettere il

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

discorso del Presidente Corrias a Roma, a Scelba. Una denuncia in chiave! Ma come?! Un Presidente della Regione Sarda, appartenente al Partito che governa a Roma, si permette di adoperare questo linguaggio? Qualcuno di qui dentro, ripeto, si prese il nobile incarico di farlo presente a Scelba. Il Presidente fu chiamato d'urgenza a Roma. Non fu un colloquio molto affabile. Dice il Presidente Corrias: «Per carità di patria, non faccio la storia di quel colloquio, limitandomi a formulare lo augurio ai Presidenti presenti e ai Presidenti futuri di qualsiasi regione d'Italia di non trovarsi mai nella condizione in cui sono stato messo in quella circostanza». Ma egli non era tipo da curvare la schiena, e questo era il suo difetto per voi, per una parte di voi.

Il fatto è che allora — mese di ottobre — cominciarono i contatti per la defenestrazione di Corrias. Noi sardisti fummo avvicinati da membri di questo Consiglio, io personalmente fui avvicinato da membri di questo Consiglio, di parte democristiana, perchè considerassimo la opportunità di estromettere Corrias, di liquidarlo, di spazzarlo via, ferma restando (per carità!) la formula politica, salvi restando (per carità!) gli Assessori sardisti.

La nostra risposta fu quella che si poteva attendere da gente diritta, schietta, leale, e da gente che ha convinzioni: se voi avete un problema interno, risolvetelo voi; per quanto ci riguarda (eravamo nel mese di ottobre, ci eravamo insediati in quelle comodissime poltrone assessoriali da appena quattro mesi) noi non abbiamo nessun motivo per negare, oggi, a Corrias la fiducia che gli abbiamo concesso quattro mesi fa; anzi, gli atteggiamenti che egli ha assunto in questi mesi ci convincono che egli è uomo all'altezza della situazione; e aggiungevamo «attenti al baratro che aprite determinando una nuova crisi: la prima durò tre mesi, la seconda sei mesi; e la terza?». Certo i fatti sembrano darci torto perchè la terza è durata appena due mesi, e neanche pieni, dal 16 maggio all'11-12-13 luglio. Però, siete proprio convinti tutti, qua dentro, che si sia alla fine di questa crisi? Che il 13 o il 14, quando si voterà, voi sarete alla conclusione di questa

crisi? Io ne dubito molto! Ad ogni modo, ottenemmo, col nostro atteggiamento, con la nostra solidarietà franca e leale verso Corrias, che la crisi non si aprisse allora.

Venne poi il bilancio, che passò con una maggioranza impensata addirittura.

Nel bilancio c'era una novità sardista: i piani particolari. Questa era un'antica esigenza che noi prospettavamo, permanentemente, una lacuna che noi addebitavamo permanentemente alle Giunte precedenti, dopo la nostra uscita dalla prima Giunta: perchè, se fino ad allora poteva giustificarsi il mancato apprestamento di piani particolari (in fondo, la prima Giunta Crespellani aveva vissuto un anno e mezzo, essendo entrata nella pienezza dell'attività amministrativa solo col 1° gennaio 1950 e sino alla fine del luglio 1951), dopo di allora ogni giorno una responsabilità sempre più pesante gravava, a questo titolo, sulle vostre spalle di governanti monocolori della Sardegna.

I piani particolari furono inseriti nel bilancio, e fu vittoria nostra. Io ricordo bene la perplessità di più d'uno dei democristiani in Giunta a questo proposito; noi reagimmo, e reagimmo vittoriosamente, tanto che la Giunta si allineò sulla nostra posizione. Ma quale fu la posizione, per esempio, del Presidente Brotzu? Certamente egli ce l'ha presente, nella sua memoria: «Non è opportuno presentare i piani particolari senza averli prima concordati col Governo centrale. Noi abbiamo esigenze politiche da difendere; poniamo che a Roma non li accettino; il Partito che figura ci fa?». Questa fu la sostanza del suo discorso. Era facile rispondere che con questa mentalità non si fa autonomia, con questa mentalità si serve; con questa mentalità, si va a chiedere a Roma l'autorizzazione preventiva e si fa solo quello che da Roma viene autorizzato.

Questa non è autonomia, e la Giunta bene operò non solo inserendo in bilancio i piani particolari, ma richiamando espressamente, nella sua relazione, la responsabilità diretta ed esclusiva del Governo centrale in ordine all'accettazione ed al finanziamento dei piani stessi.

Io capisco quel suo inarcar di ciglia, onore-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

vole Presidente della Giunta: ella non ha fede, ella sa di non avere la forza necessaria per imporre il rispetto dei diritti della Regione, e di ciò è ben chiaro segno nelle sue dichiarazioni programmatiche!

L'azione del Presidente Corrias fu conseguente e tempestiva. Fin dal dicembre 1954, dopo che la Giunta ebbe deliberato d'inserire i piani particolari nel bilancio, egli prendeva contatti con Fanfani e Rumor, con i dirigenti massimi del suo partito, del partito di maggioranza, che detiene le leve del potere a Roma, e presso il quale era logico che cercasse una operante solidarietà politica. Una riunione qualificata dei responsabili regionali e nazionali del Governo centrale fu concordata, dopo varie dilazioni, per il 4 febbraio. L'ordine del giorno comportava un esame approfondito dei problemi dell'Isola in relazione all'impostazione del bilancio dello Stato, di cui non si era ancora iniziata la discussione davanti ai due rami del Parlamento. Nel frattempo si svolse a Cagliari la celebrazione della festa della Regione, all'insegna dei Quattro Mori.

PERNIS (P.N.M.) Bendati.

MELIS (P.S.d'A.). Voi ignorate il significato di quelle teste bendate. Rappresentano la vittoria dei Sardi su gente che voleva opprimere i Sardi. I mori della nostra bandiera non sono i Sardi, sono coloro su cui i Sardi hanno trionfato. Imparate la storia della piccola patria!

Per iniziativa e su proposta della rappresentanza sardista in Giunta, la festa della Regione, per la prima volta, dopo l'avvento della autonomia, raccolse solennemente, intorno al Presidente della Regione e al Presidente del Consiglio regionale, le rappresentanze democratiche di tutta l'Isola per la consegna simbolica del vessillo dei Quattro Mori a tutte le Amministrazioni comunali e provinciali. Alla celebrazione intervennero autorevoli membri del Governo centrale. Il discorso tenuto dal Presidente Corrias può essere utilmente ricordato in questa Assemblea, oggi, a vergogna di chi getta fango su un uomo che ha onorato e onora questa Assemblea e la Sardegna. Linguaggio

responsabile, ma fermo, duramente rivendicativo. Anzitutto il Presidente Corrias rimarcava come ad opera degli stessi Sardi fosse stato mutilato lo strumento dell'Autonomia, lo Statuto speciale della Sardegna. Onorevole Giua, a questo proposito, io non so se lei abbia attitudine e abitudine di studio, al di là delle ricette e delle copertine dei suoi *dépliants* propagandistici in campo farmaceutico; però le consiglio, per la sua attività di consigliere, di riprendersi i verbali delle tornate della Consulta regionale dove si parla della preparazione dello Statuto speciale della Sardegna. Apprenderà chi ha mutilato lo Statuto autonomistico sardo, chi lo ha limitato nei suoi poteri e chi lo ha respinto nella sua più ampia espressione sardista. Purtroppo, eravamo anche allora minoranza.

GIUA ELIO (P.N.M.). Li leggerò.

MELIS (P.S.d'A.). Le sto consigliando appunto questo.

«Vi è però — aggiungeva Corrias — una situazione di fatto, al di fuori di noi, che aggrava le posizioni e che rende estremamente delicata e difficoltosa la nostra azione. E' quella che io altre volte ebbi a definire mentalità romana, ligia ai propri schemi cristallizzati nello accentramento burocratico, gelosa delle proprie prerogative, sostanzialmente avversa ad ogni concezione autonomistica. Anche con uno strumento meno efficiente si sarebbero potuti conseguire risultati più soddisfacenti e si sarebbero potute evitare situazioni di particolare disagio, solo che ai rapporti tra Amministrazione centrale e regionale avesse presieduto una più realistica concezione dei motivi della nostra autonomia, una più realistica visione dei suoi problemi, una più realistica decisione nell'affrontarli e nel risolverli».

Circa gli interventi statali per il piano della Rinascita, così egli diceva: «a distanza di sei anni circa dall'entrata in vigore dello Statuto, l'impegno costituzionale assunto dallo Stato di fronte alla Sardegna e alla Nazione intera di riparare alle sue storiche responsabilità, è per buona parte ancora in fase organizzativa degli studi. Abbiamo troppo atteso, abbiamo pazien-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

temente atteso; ora non possiamo adattarci a vedere trascorrere i mesi e gli anni in programmi di studio, in studio di programmi e in progetti di programmi e di studio. Abbiamo sostenuto e sosteniamo che non si può deludere la aspettativa paziente del nostro popolo dicendogli che ancora si sta studiando il piano organico; attendi ancora: quando il piano sarà organicamente completato allora lo si farà approvare, poi si studierà il modo di reperire i mezzi per finanziarlo: poi lo si farà finanziare, infine lo si farà eseguire. Eh, no! Questo ragionamento non possiamo farlo nostro, nè possiamo farlo accettare alle nostre popolazioni, tanto più se lo rapportiamo al tempo che è stato necessario per mettere a disposizione le somme occorrenti (quanti anni, lo ricordate tutti onorevoli colleghi) per il funzionamento del Comitato di studio, e se teniamo presenti altre ingiustificabili manifestazioni degli organi finanziari dello Stato nei confronti della Regione Sarda».

Questo è il linguaggio di Alfredo Corrias, Presidente della Giunta, di una Giunta in cui sono presenti i sardisti, nel momento più solenne della celebrazione della festa della Regione, davanti ai membri responsabili del Governo!

E' lo stesso che risuonerà alto e severo nell'appello dell'8 giugno. Ed avrà il suo peso nella maturazione della crisi.

In questo clima si giunge alla riunione del 4 febbraio, cui parteciparono Fanfani come responsabile della Segreteria Nazionale del Partito, Ministri, Sottosegretari, parlamentari democristiani, membri democristiani della Giunta, gerarchi regionali e provinciali della Democrazia Cristiana.

Il linguaggio di Corrias in quella sede io non l'ho sentito perchè non c'ero. Ma Corrias doveva avere già sentore di ciò che si tramava alle sue spalle perchè non si fidò di quello che poteva dire lì e che poteva essere negato fuori di lì, con certi compagni di barca. Perciò l'atto di rivendicazione e di denuncia egli lo consegnò scritto: questione del conguaglio, I.G.E., stanziamenti ordinari del bilancio dello Stato. Onorevole Brotzu, ella si è commossa delle elargizioni dello Stato in favore della Sardegna: «ben 24 miliardi nel bilancio dei lavori pubblici dal

1949 ad oggi, ben non so quanti altri miliardi nel settore dei miglioramenti fondiari...» e dice: chi nega queste cose nega la evidenza. Questa è la sua Presidenza! Corrias, invece, più freddamente diceva: «assegnazione di adeguati stanziamenti a favore del Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna, per le opere di sua competenza ordinaria. Tali stanziamenti, dalla cifra di lire 11.172.640.000 nel bilancio '48-49, erano passati a 2.230.000.000 nel '54 e '55; sono stati ridotti a un miliardo e 690 milioni nelle previsioni del bilancio 1955-56, quello che va adesso in discussione; e in realtà a soli 640 milioni, dato che 350 milioni per danni bellici provengono da somme stornate dal bilancio dell'apposito Sottosegretariato, mentre 200 milioni per danni alluvionali e 500 milioni per sistemazioni di fiumi si riferiscono a due distinte leggi speciali, ed esulano perciò dalle normali assegnazioni. In sostanza, si tiene in piedi un Provveditorato alle opere pubbliche, una struttura burocratica, organi ed uffici periferici dipendenti, per amministrare un miliardo e 690 milioni! Nel settore dell'agricoltura il capitolo per i miglioramenti fondiari a favore della Sardegna è stato puramente e semplicemente soppresso. Il fondo di rotazione per il credito agrario ha avuto un'assegnazione di 300 milioni inferiore a quella dell'esercizio '53-54».

Questa è denuncia, questa è protesta, questo significa mettere a fuoco problemi e additare responsabilità!

Naturalmente il massimo rilievo viene dato, nel documento Corrias, ai piani particolari presentati dalla Regione. Per l'articolo 13 si chiede, fin dall'esercizio 1955-56, uno stanziamento costante per 12, 15 anni non inferiore a 20 miliardi di lire. Infine, si sollecita l'approvazione della legge speciale votata dal Consiglio regionale sulla siccità.

Onorevoli colleghi, queste richieste il Presidente della Regione presentava ad un organo di partito, ma con la partecipazione dei Ministri responsabili, che sono, ahimè, quasi tutti di quel partito! E le presentava per averne solidarietà e appoggio, dopo averle poste ufficialmente agli organi di Governo. Voi non potete

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

attribuire ad Alfredo Corrias colpe che non ha. E' un modo comodo di eludere le vostre responsabilità di partito. E' un modo comodo per scaricare su una singola persona responsabilità che sono invece vostre comuni, dalla periferia al centro e soprattutto al centro, perchè è al centro che si fanno gli stanziamenti attraverso i quali si possono risolvere i problemi della Sardegna. Non qui, in sede regionale.

Ma Corrias era andato troppo oltre. Il suo linguaggio, i suoi atteggiamenti, le sue rivendicazioni, lo schieramento solidale della sua Giunta avevano stancato e infastidito, avevano, di conseguenza, promosso l'urgenza della liquidazione.

Queste sono le vere ragioni della crisi di questa Giunta, questa la ragione della eliminazione di Alfredo Corrias. E queste sono infatti le ragioni della sua protesta, alto documento di dignità e di fermezza politica che voi avete miserabilmente cercato di svalutare, offendendo la coscienza stessa del popolo sardo che aveva sentito vibrare in quella protesta la sua anima, le sue pene, le sue speranze deluse, e contraddicendo alle stesse reazioni positive della coscienza nazionale, quali erano espresse negli organi di stampa non precisamente filo-governativi o non asserviti al Governo.

Solo il «Quotidiano Sardo» solo il «Corriere dell'Isola», si affrettarono a pubblicare quel miserando documento attraverso il quale il Governo ha preteso di giustificare le sue inadempienze sostanziali, contrapponendo alla denuncia di Alfredo Corrias l'elencazione di alcune minutaglie dei suoi interventi verso l'Isola.

Queste sono le ragioni politiche della crisi. Tutto il resto è scoria, rappresenta ricerca di alibi.

E alla ricerca degli alibi è andato stamane l'avvocato Campus. Bisognerà pure tornare in questo basso mondo; naturalmente io mi guarderò bene dal fare la difesa di Giangiorgio Casu o la mia autodifesa; ho sufficiente buon gusto per non farlo. Basterebbe, a contraddire l'avvocato Campus, il favorevole giudizio che l'onorevole Brotzu, Presidente designato, e l'onorevole Deriu, Presidente del Gruppo consiliare democristiano, hanno espresso sulla collaborazione sar-

dista. D'altronde, non è che abbiamo bisogno di patenti e diplomi del genere: ne facciamo a meno, soprattutto se provengono da una certa parte e sottintendono uno spirito diverso da quello che le parole esprimono, e che ha così bene definito il mio caro amico Piero Soggiu nel suo intervento.

Il fatto si è che, essendo questa crisi nata in tali condizioni, per atto e volontà vostra interna, fu subito tentato il rovesciamento delle posizioni e delle responsabilità. Il 18 maggio, due giorni dopo la fatidica seduta di Giunta, il «Corriere dell'Isola», organo dell'avvocato Campus, usciva con questo titolo su varie colonne: «In crisi la Giunta regionale per un ricorso dell'Anglona»; il 19 maggio, per non essere da meno, dato che già era in atto una solidarietà Campus-Brotzu, l'organo del professor Brotzu scriveva: «Frizione determinatasi in Giunta fra Assessori democristiani e sardisti».

Nella ricerca degli alibi, la giustificazione della crisi regionale nasceva così sotto il segno dell'inganno e della menzogna. Ma come, onorevole Brotzu, nel suo giornale, ella giungeva a scrivere favole di questo genere! Chi potrà darle un grammo di credito, quando ella, chiamato a quel posto che è stato così degnamente tenuto da altri due rappresentanti del suo partito, scientemente falsa in quel modo e con quell'ampiezza... (*Interruzioni e proteste dal settore di centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la prego di non mancare di rispetto...

SERRA (D.C.). Ci sono i verbali di Giunta che parlano!

MELIS (P.S.d'A.). Accetto il richiamo. Il resto lo diremo in piazza davanti al popolo, che ha dignità quanta ne ha questa Assemblea.

Frizione con i sardisti! No, no. Ci sono i verbali di Giunta, come giustamente richiama l'onorevole Serra. Ed il miglior commento al miserando tentativo di introdurre l'episodio di Perfugas e del Consorzio dell'Anglona nella questione di fiducia posta ai membri della Giunta dall'onorevole Corrias, è stato quello di un As-

sessore democristiano, riportato sulla stampa ad iniziativa di taluno di voi; «non diciamo bambinate, non facciamo saper fuori di qui che si vuol mettere in crisi una Giunta per il consorzio di Perfugas».

No, no, oltre le ragioni politiche già illustrate, vi era l'impazienza di taluni democristiani verso le esigenze di chiarezza e correttezza amministrativa di cui eravamo portatori secondo lo spirito e la lettera della legislazione vigente, intese a rimuovere anche soltanto il sospetto dell'abuso, del favoritismo, della sopraffazione e le mormorazioni demolitrici che ne conseguono.

Prendiamo, ad esempio, il settore dei lavori pubblici. Io conosco, certamente conosco meglio oggi di ieri, quello che è avvenuto in materia di lavori pubblici, e so a quale giuoco di pressioni ha dovuto sottostare in Giunta monocolori l'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Murgia. Ad un certo punto, dovendosi definire il programma dei lavori pubblici di quest'anno si è voluto rivedere quello che si era fatto nel passato: indirizzi senza indirizzo, mutevoli, opportunistici, elettoralistici erano stati imposti all'Assessore da interferenze politiche e religiose, facenti capo al Partito della Democrazia Cristiana. Questa è la sola spiegazione di un sorprendente atto, che io sollecitai ed ottenni in una Giunta di galantuomini, come era quella Corrias. In sostanza, dal momento in cui uscirono, nel 1951, i sardisti dalla Giunta, numerose opere pubbliche, deliberate regolarmente in Giunta con i relativi stanziamenti per la esecuzione, in qualche caso deliberate addirittura due volte, non risultavano eseguite, ma sostituire con altre opere. Perché? Noi non abbiamo risparmiato critiche all'onorevole Murgia, in passato; gliel'abbiamo fatte apertamente, lealmente, come è nostro costume, non con mormorazioni alle spalle, nè con voti segreti a tradimento. Perciò, se oggi gli rendo atto della sostanziale impossibilità in cui egli si è trovato in una Giunta monocolori, a difendersi dalle pressioni, dalle sollecitazioni, dalle minacce per le quali un'opera già deliberata doveva essere cassata e sostituita con un'altra, compio un atto di pura e semplice giustizia: si tratta di centinaia di opere, nessuna delle quali si riferisce

al periodo nel quale erano in Giunta i sardisti (segno che, con i sardisti in Giunta, le opere deliberate andavano a buon fine!). Ma voi deliberavate oggi per disfare domani sotto una pressione più importante: centinaia di opere per svariati miliardi, regolarmente deliberate, ma non eseguite.

L'indirizzo programmatico della Giunta Corrias fu quello di completare le opere pubbliche, iniziate talvolta da anni, e rimaste incompiute. Questo indirizzo, da noi sostenuto in sede di bilancio all'opposizione, fu ripreso in seno alla Giunta nella collaborazione; e l'impostazione delle spese di bilancio nel settore dei lavori pubblici 1955 non soggiace a quelle pressioni che hanno creato, nei bilanci precedenti, l'assurda situazione sopra delineata.

Su un miliardo e 100 milioni, presso a poco pari allo stanziamento di competenza, qualcosa come 800-900 milioni — l'onorevole Murgia mi potrà correggere — sono destinati a completamenti. Certo un tal criterio non è molto produttivo, elettoralisticamente, per noi sardisti, perchè quelle opere furono deliberate in periodo di assenza dei sardisti dalla Giunta. Le opere che noi intendevamo completare, e che spero completerete (ma chi lo sa?), erano deliberate in assenza dei sardisti, e non certo con criteri preferenziali per gli Enti locali amministrati da sardisti. Tuttavia, per una ragione di moralità nella pubblica amministrazione, per una ragione di funzionalità nella pubblica spesa, le somme disponibili furono impegnate per i completamenti di quelle opere.

Questo non poteva piacere, voi lo comprendete perfettamente, onorevoli colleghi, a chi, a un certo punto dell'anno, perchè aveva bisogno di accontentare questa o quella Autorità politica o religiosa, questo o quel Comune dove ci sono i grandi elettori, aveva, in altro clima, contratto il malvezzo di chiedere che si espungesse un determinato edificio scolastico o una determinata strada per inserirne un'altra più utile a questa o a quella personalità. E allora i sardisti danno fastidio: via dalla Giunta!

Ecco altri settori delicati, ai quali noi abbiamo consacrato non poca della nostra attenzione, il settore, ad esempio, del demanio regiona-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

le, e il settore delle forniture per le esigenze regionali.

Quando entrammo in Giunta, il sistema vigente, per quanto ci risultava dalle richieste di approvazione di deliberazioni, fin dai primi contatti, era quello della trattativa e della licitazione privata, così per la concessione dei beni demaniali come per le forniture relative ad esigenze dell'economato regionale.

Io avevo un'esperienza che mi fece subito porre in posizione di reazione rispetto a questo sistema. Verso la fine della prima legislatura venne da me un cittadino di Pula a sottopormi una certa situazione. In sostanza si trattava di questo: all'albo del Comune era stato esposto un avviso dell'Amministrazione regionale che annunciava essere aperti i termini per la presentazione delle domande per la concessione dei proventi degli argini del Rio Pula. Termine di presentazione delle domande: il 19 novembre. Quest'amico mi portò un carteggio, che io ho. E' interessante e istruttivo. Un concorrente, senza essere stato messo in condizioni di fare una qualsiasi offerta, constata che altro concorrente è stato immesso nel godimento di questo provento demaniale. Scrive all'Assessorato alle finanze: nessuna risposta. Si rivolse allora al Presidente Crespellani, e il Presidente Crespellani — galantuomo come sempre — rispose: «Caro signore, in esito alla sua richiesta di chiarimenti circa l'attribuzione dei proventi del Rio Pula, debbo comunicarle che l'attribuzione di tali proventi è stata fatta il giorno 14 novembre al signor Tal dei Tali di codesto centro». Ecco dunque: termine di presentazione delle domande il 19 di novembre; attribuzione del provento il 14 di novembre, con 5 giorni di anticipo sulla data di scadenza di presentazione delle domande.

Allora andai un pochino più in fondo: accertai che il provento era stato concesso per 60 mila lire, mentre la persona che protestava si dichiarava disposta ad offrirne 800 mila. E perchè? Mica per beneficenza, ma perchè il solo taglio delle canne rappresentava almeno un milione di lire, più i proventi erbosi. Io presentai subito un'interrogazione in proposito. Ma le in-

terrogazioni — voi lo sapete — contano sull'eternità: non mi fu data risposta.

Però, al momento in cui fui chiamato a dare una collaborazione nella Giunta regionale, posi subito l'esigenza di una precisa assunzione di indirizzi in questa materia, e in quella affine delle forniture regionali. Anche lì la voce pubblica, certamente andando al di là, mormorava in termini che per noi, autonomisti sul serio e non da burla, risultavano offensivi, non tanto per le persone alle quali erano rivolte quelle mormorazioni, ma per l'istituto che in quelle persone si configurava davanti all'opinione pubblica.

Perciò, sostituzione del sistema delle licitazioni o delle trattative private con il sistema dell'asta pubblica, e rigorosa osservanza del sistema. Ciononostante ritornavano periodicamente in Giunta proposte di deliberazione per attribuire a licitazione o trattativa privata questo o quel bene demaniale, questo o quell'appalto di fornitura. Dico male, onorevole Serra?

SERRA (D.C.). Sì, sì, come per esempio le macchine da scrivere.

MELIS (P.S.d'A.). Prescindiamo pure da fatti particolari: ma il sistema era duro da morire.

LAY (P.C.I.). Rendeva?

MELIS (P.S.d'A.). Non lo so, non voglio dirlo, non consento che si dica, perchè io ho sommo rispetto dell'onestà personale di chi dirigeva quell'Assessorato; però non c'è dubbio — ella mi ha levato la parola di bocca, onorevole Serra —, l'Assessore non aveva tempo, vero, onorevole Brotzu? Risulta anche a lei, l'Assessore non aveva tempo...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei ricorderà, onorevole Melis, che io stesso sostenni questa necessità.

MELIS (P.S.d'A.). Senza dubbio; io dico che posi questa esigenza, ma fu la Giunta che prese collegialmente questa deliberazione. Perfettamente. Ma, dicevo, il titolare dell'Assessorato poco tempo aveva, poco c'era, poco tempo rimaneva in Assessorato, perciò le pratiche arriva-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

vano in Giunta predisposte dalla burocrazia regionale. Io ne ho qua una del 18 aprile del '55 per una concessione di pesca nello stagno di Chia. Che cosa si vede? Proposta di concessione a trattativa privata. Ma non si era deliberata una volta per sempre l'esclusione della licitazione o della trattativa privata? Tornavano, invece, periodicamente proposte di tal genere, e la Giunta era costretta volta per volta a rinnovare e confermare il proprio contrario indirizzo. Naturalmente queste posizioni, vuoi per uno, o vuoi per un altro motivo, oggi all'uno, oggi all'altro, non risultavano gradite.

Un po' di buonumore, non se la prenda a male nessuno. Il 24 giugno 1954 (eravamo da pochi giorni insediati nella nuova Giunta) venne presentata una proposta dell'Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione per la concessione di borse di studio. L'Assessore esibì la graduatoria, formata da una Commissione debitamente nominata nelle forme di legge. Portava 13 concorrenti, il primo qualificato con punti 23 e mezzo, il tredicesimo con punti 2 e mezzo. L'Assessore propose di conferire le borse ai primi tre classificati. Proposta ragionevole! Salta su un collega e dice: «no, aspetta, al quinto c'è Tizio, è figlio di... arriviamo al quinto». Viene fuori un altro: «Ah, no! Al nono, perbacco: c'è Caio; bisogna arrivare al nono». Allora dissi, tra il serio e il faceto: «Scusate, al tredicesimo c'è il figlio di un mio carissimo amico. Arriviamo al tredicesimo e premiamoli tutti». Onorevole Brotzu, ho già detto che questa non era la sua proposta. Però quello che stava per accadere è il segno di quello che accade normalmente, quando siete soli in casa. Dopo aver fatto, in termini scherzosi, il richiamo al tredicesimo (punti due e mezzo contro il primo, punti 23 e mezzo), io chiesi come mai potesse la Giunta discutere se andare più in alto, più in basso, fermarsi a mezza strada o arrivare fino in coda. «Ma non si bandiscono concorsi? E nei bandi di concorso per queste borse di studio non si fissa anche il numero delle borse da attribuire?». No! L'onorevole Brotzu si rese tanto conto di questa esigenza che rifece il regolamento, e nel regolamento inserì che il numero delle borse è determinato nel bando di

concorso. E allora, per l'avvenire (è sperabile, almeno!) non si discuterà se andare dal terzo al quinto, dal quinto al nono, dal nono al tredicesimo!

Per quanto ci siano ancora un certo numero di fogli, posso annunziare, per tranquillità dei colleghi, che sono quasi alla fine. Questi sono atti voluminosi, che ho portato unicamente per documento eventuale, se mi venisse richiesto.

In quella Giunta, dunque, era comune l'esigenza di vedere chiaro, di amministrare pulito, di andare fino in fondo; ed era solidale l'intesa.

Ma, fuori della Giunta, così non era. Nel Gruppo democratico cristiano del Consiglio così non era. E fuori del Consiglio, sempre in casa democristiana, così non era. Impazienza, intolleranza, fastidio, desiderio di restar soli! *Beata solitudo, beatitudo sola!* Eccovi soli, come volevate. Però resta consacrato il fatto che questa crisi extra-consiliare è una crisi politica, e che è una crisi politica in senso antisardista; e cioè non solo contro il Partito Sardo d'Azione come tale, ma contro il sardismo come posizione di lotta, soprattutto nei riguardi del Governo centrale. E, come ho già detto, bene la intese, ed efficacemente e nobilmente la espresse il Presidente Corrias, nella sua sardistissima denuncia delle inadempienze governative verso la Sardegna.

Quali sono state le reazioni del Consiglio? Questa è una assise politica, perciò non vi possono trovare accoglimento e sede i risentimenti individuali, quei rancori o quelle rabbiette di gruppi che reagiscono, appunto, inconsultamente, alle precise e motivate accuse di collusione politica. La posizione delle sinistre di fronte alla crisi è logica e conseguente, direi che è permanente. Non ho ragione di soffermarmi su questa posizione, anche se qualche uscita, più d'una anzi, è stata scarsamente, come dire, sensibilizzata rispetto al significato e al valore politico e morale della nostra posizione.

Logica e conseguente anche la posizione missina, quale l'ha espressa nel suo intervento il collega Bagedda. «C'è un fatto nuovo nella politica regionale — egli dice — ed è la esclusio-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

ne dei sardisti, cioè la esclusione di una formula che in sede regionale rappresenta un po' quello che in sede nazionale è il quadripartito. Noi prendiamo atto con soddisfazione di questa esclusione dei sardisti, e perciò di fronte a questa Giunta che li esclude, assumeremo una posizione di attesa, astenendoci dal voto!».

Si intende che questo quadro non è completo: la posizione dei missini è tanto più coerente in quanto essi non credono nel sardismo, non credono, soprattutto, nell'autonomia. In tutte le discussioni, soprattutto in quelle più impegnative, come quelle di bilancio, questa posizione, nettamente, da Pazzaglia in poi, essi assunsero e fissarono nei documenti consiliari. Non credono nell'autonomia, non vogliono l'autonomia, ne attendono il crollo, si adoperano a questo fine per tornare all'unità centralizzata; questo in relazione ad una concezione generale dello Stato che essi vagheggiano. E la dimostrazione dello scarso attaccamento autonomistico dei missini, che è per altro, come dire, congeniale al loro sistema politico, sta nel fatto che partecipano bensì alla vita del Consiglio, ma non alla funzione saliente di una assemblea legislativa, quale è quella di predisporre leggi per rispondere a determinate istanze ed esigenze. I missini non hanno fatto leggi! Senes ne aveva (voi ricordate tutti il caro e simpatico amico Senes), ne aveva predisposto un paio, e, dirò, aderenti a realtà locali, particolarmente dell'agricoltura. Ma in Senes, bisogna dire, operava un poco qualche residuo sardista del primo movimento; è un germe che non riesce a spegnersi mai completamente.

Forse non lo dicono, ma lo farebbero volentieri: la sola legge che amerebbero proporre sarebbe quella di sopprimere puramente e semplicemente il Consiglio regionale...

CAPUT (M.S.I.). Ne guadagnerebbe la Sardegna e l'Italia.

MELIS (P.S.d'A.). Io prendo atto, onorevole Caput. Non sto polemizzando affatto, perchè mi risulta che in questa posizione negativa voi siete coerenti *ab origine*, dal '19 e dal '22 al '55. Posizione coerente e conseguente.

Altrettanto logica sul piano politico, checchè ne dica l'avvocato Campus, è la posizione liberale e socialdemocratica. Che significa che in Sardegna non debbano trovare applicazione idee, indirizzi, esigenze, che sono vive nella vita nazionale? Ma che crede l'avvocato Campus? Che noi siamo una banda di reprobri incapaci di vivere le grandi idee che animano la vita nazionale? Qui dentro noi operiamo in forza di convinzioni profonde, maturate in decenni di vita, combattute e sofferte nel nome di quelle idee. Perciò gli ideali di democrazia, perciò gli ideali di rinnovamento sociale, perciò la resistenza all'antidemocrazia come la resistenza alla reazione della destra economica sono vivi qui non meno che altrove. E questi ideali, che sono rappresentati, nella topografia politica, dalla posizione di centro sinistra, che sul piano nazionale trova la sua configurazione in partiti come il Partito Repubblicano o il Partito Socialdemocratico, ci trovano qui presenti, solidali e combattivi, come Partito Sardo d'Azione. Perciò è naturale che, sulla base di queste idee universali di democrazia e di libertà, di apertura alle istanze sociali, noi ci troviamo vicini qui in sede regionale come in sede nazionale si trovano vicini i partiti del centro democratico.

Questo è il significato delle posizioni assunte qui dentro dai vari schieramenti politici. E' il ripudio che taluni di essi hanno esercitato, per la loro fede nella democrazia, nel metodo democratico, verso la collusione monarchica, verso la deviazione conservatrice e reazionaria che essa rappresenta.

Prima di addentrarmi in questa parte del mio intervento, devo due precisazioni all'onorevole Giua Elio. Io chiedo scusa al Consiglio, ma non posso sottrarmi a questa esigenza. Dunque, i Sardisti, niente di meno, sono stati accusati d'aver sabotato la Rockefeller, di aver ostacolato l'intervento della Rockefeller, nella elaborazione del Piano di rinascita, di aver buttato all'aria accordi, possibili a suo tempo, con la Rockefeller.

C'è da rimanere sbalorditi! Io capirei che un novellino, venuto qui per la prima volta, come il collega Pisano, che è venuto fra noi pochi giorni fa, venisse a dire qui di queste — mi si

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

consenta la parola — corbellate, che poi non corbellano nessuno. La memoria ha giocato all'onorevole Giua, certamente, un cattivo scherzo, perchè vi è l'attestazione del contrario; vi è l'attestazione di una posizione di violenta protesta sardista per il ripudio che, ancora una volta, veniva da Roma, all'iniziativa che la Giunta Crespellani - Soggiu aveva assunto per inserire la Rockefeller nello studio del Piano organico della rinascita sarda. Vi è tutta una discussione su questo argomento, una discussione che ebbe come precedente immediato una interpellanza urgente Melis in cui si chiedeva di conoscere quale fondamento avessero «le notizie ripetutamente apparse sulla stampa nazionale ed estera, relative a remore e difficoltà opposte dagli organi ministeriali all'impostazione dello studio del Piano di rinascita»; e per sapere se fosse intendimento della Giunta «fare ogni sforzo per assicurare allo studio ed alla realizzazione del Piano la collaborazione della fondazione Rockefeller, cui spetta il merito storico di aver attuato la prima grande opera di redenzione del popolo sardo con l'eliminazione della malaria, e che ha pertanto compiutamente dimostrato, attraverso il suo contributo tecnico e finanziario, un'operante solidarietà verso i problemi fondamentali della rinascita della Sardegna».

Questa interpellanza urgente Melis, discussa nelle sedute dal 26 giugno al 10 luglio si concluse con la adozione di un ordine del giorno proposto da Melis, primo firmatario, da Giua Angelo, da Meloni e da Pernis. Eravamo proprio in disaccordo? Davvero voi sostenevate la Rockefeller e noi la volevamo ammazzare? Onorevole Pernis, questo sarebbe accaduto, secondo la testimonianza del suo compagno di Gruppo onorevole Giua! Quella discussione si concluse con un ordine del giorno che non a caso si concluse, prima di tutto, con una ratifica all'operato della Giunta conforme al voto unanimemente espresso al Consiglio regionale che, in rappresentanza del popolo sardo, aveva rivendicato l'autonomia del piano rispetto alle provvidenze ordinarie e straordinarie per il Mezzogiorno e che aveva ottenuto il rispetto dei citati impegni statutari. E in ultimo ripete esat-

tamente i termini della mia interpellanza; «ri- tiene pertanto che in primo luogo debba essere...

PERNIS (P.N.M.). Parole, ecco tutto.

MELIS (P.S.d'A.). Onorevole Pernis, qui non si discute se il piano sia stato o no realizzato: l'onorevole Giua ci accusava di aver sabotato l'accordo con la Rockefeller, ci attribuiva la responsabilità di aver tradito il popolo sardo in quella circostanza. Ecco perchè io ho richiamato i verbali dei resoconti consiliari.

E di un'altra accusa ci ha caricato l'onorevole Giua. Capisco che ciò egli ha fatto per la tenerezza del padre verso la sua creatura, anzi verso la sua unica creatura, verso il figlio maschio rimasto solo: la legge sulle farmacie rurali. I sardisti l'avrebbero sabotata, avrebbero sabotato tutte le iniziative monarchiche. Quali, onorevole Muretti? Quali leggi? Dove sono? Una sola legge: quella concernente le farmacie rurali. Io facevo parte della VI Commissione legislativa del Consiglio in rappresentanza unica del mio partito. Cinque riunioni furono dedicate a questa legge, due delle quali rinviate per mancanza di numero legale. Presidente Senes. Nelle altre tre la discussione procedette senza obiezione alcuna da parte del rappresentante sardista. Questi sono i verbali: fascicolo 388, sedute del 19, 25 e 26 febbraio, del 10 e 11 marzo 1953. Questo in Commissione. Opposizione in Consiglio, allora? Le opposizioni venivano dai rappresentanti della sinistra: le documentavano a loro modo e le motivavano a loro modo. In realtà in Consiglio si espresse questo avviso, e fu l'onorevole Contu che si espresse per noi. Leggo dal resoconto sommario: «Il P.S.d'A. è favorevole alla ragione fondamentale del progetto di legge; ma constata che il fondo, per la sua esiguità, non può corrispondere alle due finalità, contributo per l'istituzione, e contributo per il funzionamento. E' opportuno limitare la legge ad uno dei due aspetti, altrimenti bisogna reperire altri fondi». Questa è la sola riserva avanzata dall'onorevole Contu.

In realtà la questione degli imponibili fu posta dall'emendamento Gardu - Azzena - Contu;

quindi, se c'è qualcuno contro cui l'onorevole Giua se la deve prendere, almeno con criterio proporzionale, dovrebbero essere i democristiani; erano due su tre! Non solo, ma bisogna aggiungere al conto la posizione dell'attuale Presidente della Giunta, onorevole Brotzu, allora Assessore all'igiene, posizione conforme alla proposta Gardu-Azzena-Contu. Infine, la soppressione del limite minimo del contributo che era fissato in un articolo 4 *ter*, in almeno lire 15 mila, fu determinato da un emendamento originale Gardu-Azzena, non sottoscritto dall'amico Contu, ma confortato dall'adesione dell'attuale Presidente della Giunta, onorevole Brotzu, e dal voto della maggioranza del Consiglio. Io ricordo questo non per polemizzare con voi, ma per concludere che, se Giua Elio deve prendersela con qualcuno, deve prendersela con voi, non con noi, a parte il fatto che, come è noto, non costituiamo la maggioranza di questo Consiglio.

L'onorevole Giua, infine, afferma che i sardisti sono contro la politica turistica. Non è così. I sardisti approvano una determinata politica turistica, hanno sottoscritto un programma — non è vero, onorevole Masia? — programma turistico che apriva effettivamente prospettive nuove e che andava realizzandosi ad iniziativa della Regione, per vie moderne e penetranti.

No, no! Noi siamo stati sempre contrari all'assorbimento dell'Assessorato al Turismo dentro l'E.S.I.T. Questo è tutto. Voi non dimenticherete certo che sotto la voce «spese per il turismo», figurava l'Assessorato al turismo con lire zero, l'E.S.I.T. invece, quando con 250, quando con 390, quando con 450 milioni. Questa è la politica che noi non approviamo. L'E.S.I.T. era sorto con determinate finalità; ed era stato proposto da una Giunta nella quale eravamo presenti anche noi, come ricorda certamente anche l'onorevole Gardu, che fece opportune proposte per dargli titolazioni più aperte verso l'avvenire. Non potevamo perciò essere contrari all'attività dell'E.S.I.T. purchè contenuta nei limiti previsti dalla legge istitutiva, limiti amplissimi, entro i quali veramente avrebbero potuto cimentarsi la genialità, la capacità costruttiva, l'inventiva, la fantasia degli am-

ministratori. Ma voi non avete fatto altro che spendere un miliardo di lire che vi ha messo a disposizione la Regione. Dovevate essere l'Ente capace di sollecitare le attività e le iniziative turistiche dei privati, creare Società per azioni, fare quello che per l'appunto un Ente come quello, istituzionalmente, doveva fare. L'E.S.I.T., invece, ha straripato al di là delle sue competenze ed ha praticamente asservito, fagocitato l'Assessorato al turismo.

Ecco la politica turistica che non ci va. Ora, l'onorevole Brotzu è stato molto esplicito a questo proposito; generiche espressioni per quanto attiene lo svolgimento dell'attività turistica diretta della Regione. Ma l'ipoteca sull'E.S.I.T., o meglio, l'ipoteca dell'E.S.I.T. sulle attività turistiche della Regione, quella ve l'ha data in mano, è una cambiale che voi gli potete protestare quando volete perchè è consacrata nelle sue dichiarazioni programmatiche. Un'altra cosa abbiamo sempre chiesto: vedere dentro l'attività dell'E.S.I.T., controllarne gli atti, le deliberazioni, i bilanci. Sono danari della Regione, dei quali la Giunta deve rendere conto perchè c'è un giudizio politico che grava su di essa. Io ho qua un conto consuntivo trasmessomi il 7 maggio del '55 e che riguarda l'approvazione del conto consuntivo per gli esercizi finanziari 1952 e 1953; segno che in quegli anni non ci fu un rendiconto consuntivo. Non si sa nulla del 1954. Voi vi lamentate che i sardisti, in Giunta e fuori, abbiano avuto da ridire su posizioni di questo genere. Non dovete lamentarvi; è nel nostro costume. Perciò vi diamo fastidio, e vi siamo noiosi e antipatici. Questo consuntivo io non l'ho approvato. E, in realtà, che consuntivo è questo? Una filza di somme senza sostanza di opere; entrato tanto, uscito tanto, a pareggio tanto. Ma a che titolo e con quali risultati? Voi le avete spese certamente in modo egregio: ho visto magnifici alberghi, taluni, almeno (speriamo che siano popolati dai turisti); pensiamo che tutte le spese siano state fatte bene; però, in sostanza, quanto costa quello e quell'altro? Come sono stati fatti gli appalti? E i collaudi? Non si tratta di sfiducia verso Tizio e Caio; l'opinione pubblica, al cui giudizio siamo sottoposti, questo controllo lo vuole. Da chi lo deve esigere se non da coloro

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

che hanno il mandato e il potere di effettuarlo? Questo non è opporsi alla politica turistica, questo è un rispondere a esigenze di corretta amministrazione, nè più, nè meno.

PERNIS (P.N.M.). Verrò ad impararla da lei, la corretta amministrazione!

MELIS (P.S.d'A.). Può darsi che abbia adoperato un'espressione che ha tradito il mio pensiero. Non voglio dire che vi sia stata scorretta amministrazione, se è questo che lei ha inteso. Voglio dire che l'obbligo della vigilanza e del controllo è fissato in legge e come tale deve essere rispettato ed è corretto che venga esercitato. Questo è il significato della mia espressione.

Su un'altra faccenda considero assolutamente indispensabile darvi, colleghi di parte monarchica, una risposta che è anche, indirettamente, per quanto poco conto mi fossi ripromesso di farne, una risposta all'avvocato Campus. Dunque, i monarchici sono i campioni del disinteresse, della purezza di intenzioni, senza compensi, per carità, senza contrattazioni, Dio ne scampi, per il supremo onore della Sardegna, e per obbedire all'ammonimento che viene dall'esule lontano. Ma davvero lei crede, onorevole Muretti, che lei sia stato assunto alla carica di Vicepresidente del Consiglio regionale per grazia di Dio o per investimento dell'esule di Cascais? No. Non è per grazia di Dio, nè per volontà dell'esule lontano che l'onorevole Muretti oggi, l'onorevole Era al tempo della prima crisi regionale, sono divenuti Vicepresidenti del Consiglio; non lo sono divenuti neanche col peso politico dei cinque consiglieri che costituiscono il Gruppo monarchico!

Altrettanto si dica per la Presidenza della Commissione di finanza attribuita all'onorevole Pernis e altrettanto per la presidenza dello E.S.I.T.

Onorevole Muretti, mi è stato detto... (e, se lei mi contraddice, io ne prenderò atto oggi, salvo poi naturalmente a trasferire fuori di qui la questione, perchè allora la testimonianza sarà diretta), mi è stato detto che nel gennaio di quest'anno ella sottopose, a chi di ragione, l'opportunità di affidare l'incarico dell'amministrazione degli Ospedali Riuniti di Cagliari ad un

monarchico, un consigliere monarchico del quale ella faceva il nome, e che, non essendo ora presente in aula, io non citerò.

All'epoca nella quale si andava formando la Giunta monocolor Crespellani, l'onorevole Giua Elio (mi duole che non sia qui presente) a me, Presidente del Gruppo sardista, non una sola volta, ma ripetutamente, rivolgeva la sollecitazione a raccogliere l'invito ad una collaborazione comune in Giunta: «entriamo insieme nella Giunta, lasciate andare queste ideologie politiche; entriamo, sardisti e monarchici, in Giunta, condizioniamo la collaborazione alla attribuzione di incarichi negli enti economici, limitiamo l'ingordigia di questi ... democristiani» (l'epiteto non lo posso ripetere perchè non è strettamente parlamentare).

E questo sarebbe il disinteresse monarchico? Noi, onorevoli colleghi, obbediamo alle istanze politiche, noi rispondiamo a questioni di principio, e su queste manteniamo una intransigenza assoluta. Non ci importano le cariche, e ve ne abbiamo dato la dimostrazione. Sappiamo bene che la fedeltà ai principii costa cara e si paga cara...

LAY (P.C.I.). Bisogna averli, i principii!

MELIS (P.S.d'A.). Questo è il punto, infatti, e questa è la ragione per cui non sediamo a quel banco: per fedeltà ai principii e non per il mercimonio affaristico al quale così bassamente ha alluso l'avvocato Campus.

Onorevole Presidente del Consiglio, sono le 3 meno 5. Debbo dire che, per quanto non sia lontano, non sono però immediatamente vicino alla fine, perchè adesso dovrei procedere, limitatamente ai settori dei quali non si sono occupati i miei colleghi di Gruppo, all'esame delle dichiarazioni programmatiche del Presidente. Perciò, mi rimetto al suo illuminato criterio...

PRESIDENTE. Onorevole Melis, il mio illuminato giudizio è un po' legato alle disposizioni regolamentari, che mi vietano di rinviare ad altra seduta la prosecuzione. Questa è una disposizione a cui io, di mia iniziativa, non posso sottrarmi. Se il Consiglio, nella sua autorevolezza, decide di rinviare a stasera la prosecuzione del-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

l'intervento dell'onorevole Melis, il Presidente non potrà far altro che inchinarsi alla volontà del Consiglio; ma di sua iniziativa non può venire meno ad una disposizione regolamentare. Quindi, io interpellò il Consiglio se è del parere di continuare oppure di rinviare a stasera. Chi è per il rinvio alzi la mano.

(Non è approvato).

Allora continuiamo. Se ella ha bisogno di riposo...

MELIS (P.S.d'A.). No, no.

PRESIDENTE. Va bene, continuiamo.

MELIS (P.S.d'A.). Tornando al dialoghetto col grande assente, avvocato Campus, l'Ente Sardo di elettricità non fu oggetto di un contratto d'affari, perchè un mercanteggiamento di tal natura, se è perfettamente consentaneo con la sua coscienza, col suo costume politico, ripugna alla nostra coscienza morale e politica. E debbo dire che un simile mercanteggiamento ha ripugnato alla coscienza morale e politica di Luigi Crespellani, che l'incarico conferì a Piero Soggiu. Fate un po' di memoria locale. Il Partito Sardo d'Azione era estraneo alla Giunta Crespellani 1953. L'onorevole Crespellani, perfezionati che furono gli strumenti per la costituzione dell'Ente Sardo di Elettricità, si rivolse al Partito Sardo d'Azione perchè concedesse a Piero Soggiu di assumere la presidenza dell'Ente. L'onorevole Crespellani sapeva che noi avevamo rifiutato di far parte della sua Giunta. E' così, onorevole Caput? Il P.S.d'A. rispose a Crespellani che, essendo estraneo alla collaborazione politica, non poteva assumere impegni politici di Partito e che pertanto, se egli intendeva mettere a capo dell'Ente l'uomo che aveva concepito e voluto con determinate finalità l'Ente stesso, per assicurare la realizzazione di quei fini, all'onorevole Soggiu e a titolo personale doveva essere rivolto l'invito. E così fu fatto, e l'onorevole Soggiu, dopo aver respinto ufficialmente la richiesta per le stesse ragioni e considerazioni di natura politica, quando finalmente si decise ad aderire, chiari esplicitamente al Presidente Crespellani il concetto che la

sua accettazione non significava impegno politico di sorta; che il partito non era minimamente impegnato, nè egli come rappresentante del partito; che avrebbe servito l'Ente nelle sue esigenze, nei suoi fini, ma non oltre questo.

Si era al novembre del '53: la prova sta nel voto del dicembre successivo. In piena libertà di movimento, senza avere le mani legate o insozzate da turpi mercati, come quelli nei quali si imbraga l'avvocato Campus...

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la prego, si tratta di un collega del Consiglio!

MELIS (P.S.d'A.). Sissignore, è il linguaggio che merita, ed è il più moderato possibile.

Meno di un mese dopo, fedele ai propri principi, e per ragioni motivate, non tradendo alle spalle come ha fatto qualcuno di voi, il Gruppo sardista votò contro Crespellani. Per ragioni di principio, per diversità di indirizzo ed in piena libertà, anche se un mese prima ci era stata affidata la presidenza dell'Ente Sardo di Elettricità. Non mercanteggiammo. Si vergogni quest'uomo di proferire parole insultanti...

PRESIDENTE. Onorevole Melis, per la seconda volta la richiamo alla moderazione! E' un collega del Consiglio; non è il primo venuto, e dobbiamo avere reciproco rispetto.

MELIS (P.S.d'A.). Il fatto è che proprio l'avere attribuito, senza contropartita politica, la presidenza dell'Ente Sardo di Elettricità a Piero Soggiu, è costato all'onorevole Crespellani il siluro del voto segreto sul bilancio nel dicembre 1953, in cui prevalse contro Crespellani, fra i suoi stessi compagni di partito, quella mentalità mercantile alla quale, come cosa perfettamente naturale, faceva cenno l'avvocato Campus.

D'altronde, cari monarchici, cosa vi costa appoggiare questa o qualsiasi altra Giunta? Avete idee da difendere? Programmi da realizzare? Dove sono? Quando li avete esposti? A chi li avete dichiarati? In che forma li avete espressi? Quali sono le vostre iniziative? La legge sulle farmacie rurali! Non è proprio dai vostri

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

banchi, onorevole Milia, che poteva venire una rampogna ai sardisti le cui leggi in sostanza, lei dice, si riducono alla legge «per le 20 lire alle cornacchie». Onorevole Milia, anche a lei rivolgerò l'invito che ho rivolto all'onorevole Giua. Lei è consigliere regionale, ha lo stretto dovere di essere informato di ciò che il Consiglio regionale ha fatto nel corso della sua breve, ma non proprio ingloriosa storia, e di quello che in questa storia hanno rappresentato anche i sardisti.

Certo, le dichiarazioni programmatiche di questo Presidente sono ben lontane dal dissipare le fondate perplessità che per tanti altri motivi dovevamo avere di fronte ad una eventuale collaborazione. Non è affatto vero che noi abbiamo sottoscritto quei programmi. Non è affatto vero. Noi abbiamo riproposto i nostri programmi, facendo espresso richiamo alle precedenti dichiarazioni programmatiche, confermandole in pieno e senza riserve e puntualizzando alcuni problemi specifici. Quando l'onorevole Brotzu ha avuto i contatti che ha avuto con i rappresentanti del Partito Sardo d'Azione, sulla questione dei programmi i nostri amici posero precise domande su specifici problemi di fondo, cui ella, onorevole Brotzu, rispose con sintetici monosillabi. Io ne ho attestazioni nel «Quotidiano Sardo»: riforma agraria: sì; enti locali: sì; questo e l'altro: sì.

Se queste domande furono poste, se questi chiarimenti si resero necessari, è segno che noi non condividemmo il suo programma puramente e semplicemente.

Riforma agraria. Dice l'avvocato Campus: ma che riforma agraria, ma che sinistra rappresentano questi sardisti? Con che faccia vengono a parlare qua di riforma agraria o di schieramento di sinistra? E cita la testimonianza di Emilio Lussu... Ci si consentirà di dire soltanto questo: Lussu combatte la sua battaglia e la combatte soprattutto contro il suo vecchio partito. Lo dipinge così come a lui pare, secondo una certa sua visione. Ma che proprio sembri e debba sembrare vangelo alla Democrazia Cristiana, e all'avvocato Campus, quello che dice Lussu, questo è un po' troppo! Io non sono andato a cercare le testimonianze dei vostri ne-

mici; ho richiamato testimonianze vostre, di casa vostra, e, soprattutto, la testimonianza dei fatti. E la testimonianza dei fatti smentisce ancora una volta gli apprezzamenti che, sul piano politico, ha fatto con tanta superficialità l'avvocato Campus. Questo sarebbe un partito di reazionari, più a destra dei reazionari monarchici, più a destra di tutte le destre: questo ha detto nella sua galoppata furiosamente polemica l'avvocato Campus. Ebbene, anche qui pochissimi richiami: la legge per la creazione dell'Ente Sardo di Elettricità non è una legge manifestamente conservatrice, non è una legge che protegge il monopolio; il fatto si è che entra in funzione in questi giorni la centrale termoelettrica di Portovesme, che sottrae alla Società Elettrica Sarda il cliente più importante e consente all'Azienda carbonifera — nel pubblico interesse, trattandosi di un'azienda di Stato — di risparmiare qualche cosa come mezzo miliardo di lire all'anno per la sola energia elettrica. E' questa una legge reazionaria? E chi crede che abbia proposto questa legge, onorevole Milia? Mi rivolgo a lei, perchè è il più giovane del suo Gruppo. L'ha proposta e condotta all'approvazione del Consiglio il Gruppo sardista, non le dispiaccia, e rappresenta qualche cosa di più delle 20 lire per le cornacchie, a parte il fatto che anche quella è una legge utile, una leggina, ma utile. Bisognerebbe estendere ad altri bipedi, volatili o no, e magari a qualche quadrupede, leggende di quel genere. Tralasciamo le leggi numero 46 e numero 47, attraverso le quali pastori e viticoltori si stanno organizzando alla produzione diretta, al commercio diretto, svincolandosi dal monopolio dell'industriale caseario e dalla esosità dei privati speculatori; sono pur esse leggi reazionarie, sono leggi protettive dei *beati possidentes*, o sono leggi attraverso le quali si rompono strutture, si trasformano, interpretando esigenze profonde del popolo più minuto, le basi della futura vita economica e sociale dell'Isola?

Nel settore della pesca è già predisposto, ed era all'esame della Giunta, il progetto di legge Casu, che prevede nella regolamentazione generale l'abolizione dei diritti feudali di pesca, ancora superstiti in Sardegna. Non sono leggi re-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

trive, non sono leggi che varcano la destra per andare oltre la estrema destra. Così dicasi per l'imponibile delle colture foraggere.

L'avvocato Campus ci presenta come i rappresentanti degli assenteisti, dei grandi armatori. Ma cosa era la legge Casu che stabiliva l'imponibile delle colture foraggere, se non una condanna dell'assenteismo, una legge di trasformazione integrale della nostra economia zootecnica e pastorale?

La riforma agraria. Si dice: ancora non ne avete fatto nulla. Casu propose una sua legge. Evidentemente, e soprattutto in questo campo, tutto è discutibile, però sono gli indirizzi quelli che contano e gli indirizzi proposti da Casu non sono di una legislazione retriva, di una legislazione all'indietro; sono indirizzi di rinnovamento attraverso i quali, nel processo produttivo, entra a vele spiegate il lavoro per assumerne la direzione. Questa è la base e l'indirizzo della legge di riforma fondiaria ed agraria come noi la prospettiamo e come è fissata nei nostri programmi, quei programmi i quali costituiscono la nostra etichetta elettorale, e che ci dovrebbero procurare i voti degli assenteisti, degli armatori, dei reazionari come dice l'onorevole Campus, rettifico, l'avvocato Campus.

Ma, si dice, non ne abbiamo fatto nulla. Qui occorre intendersi. Per l'attuazione si pone un problema di finanziamento, che non può essere addossato alla Regione. La legge di riforma agraria deve essere fatta: ma essa si inserisce, per il fabbisogno finanziario, nel quadro del Piano organico della rinascita, è legge fondamentale della rinascita, che è rinascita economica e sociale della Sardegna, in base all'articolo 13 dello Statuto. Ecco perchè finchè siamo in questa nebulosa, nella quale i governi del vostro partito ci hanno lasciato, fino ad ora, a proposito di piani particolari, a proposito del Piano organico, ecco perchè la legge di riforma fondiaria ed agraria regionale non è giunta al suo perfezionamento formale. I principii e direi quasi le singole articolazioni son determinati nel programma della Giunta Corrias. Voi lo avete abbandonato, almeno come indirizzo; è di questo che noi vi facciamo addebito.

Di fronte alla nostra programmazione, voi

che cosa opponete oggi, a distanza di un anno? «Affrettare la riforma agraria come prevista della legge stralcio ed estenderla agli enti pubblici e locali». E questo è un grosso passo avanti? Io dirò: è il prezzo che avete pagato alla destra per la sua collaborazione. Certo ha ragione l'onorevole Giua, quando dice: questa Giunta conforta perchè promette poco. Io aggiungo: non promette nulla ai pastori e ai contadini, a quelli che sono stati gli artefici dell'autonomia, perchè dall'autonomia dovevano aspettarsi e aspettano il loro riscatto. Ma promette molto ai *beati possidentes*: questa è la verità.

Onorevoli colleghi, sono circa le 15 e 30 e l'ora tarda mi costringe a concludere. Me ne dispiace, perchè devo saltare intere parti che riguardano le dichiarazioni programmatiche.

Tuttavia, mi soffermerò brevemente sul credito agrario. C'è qui un generico richiamo alla futura legge regionale. Dal canto suo l'avvocato Campus attribuisce la responsabilità del ritardo nella elaborazione della legge stessa all'Assessore Casu, quando è ben noto che essa si trova davanti alle Commissioni consiliari da circa un triennio. Che c'entra l'Assessore Casu? La legge è davanti al Consiglio...

SERRA (D.C.). E neanche il consigliere Serra, c'entra!

MELIS (P.S.d'A.). Non c'entra neanche il consigliere Serra, è giusto. Quindi con chi se la piglia l'avvocato Campus? Si informi!

Il problema del credito agrario è qualche cosa di estremamente serio nella congiuntura presente. Non le dice niente, onorevole Brotzu, poichè lei parla di un programma ravvicinato, aderente alla realtà, non le dice niente ciò che sta avvenendo in Sardegna per effetto della tragica congiuntura che da due anni andiamo vivendo nelle nostre campagne? Non le sarà sfuggita certamente la nota dell'I.C.A.S. in data 13 maggio '55, in cui, sostanzialmente, si dice che siamo di fronte ad una crisi del credito agrario in Sardegna, e alla dissoluzione di molte unità agrarie per esproprio coattivo; si dice che l'indebitamento al 31 dicembre del '54 era di oltre 70 mila imprese agrarie pari al 62 per

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

cento dei nuclei familiari rurali della Sardegna, e che in mezzo a queste 70 mila unità familiari agrarie non più del 30, 35 per cento dei prestiti erano stati puntualmente fronteggiati, soprattutto quando si riferivano a colture specializzate, meno colpite dai disastri stagionali, mentre per il resto si è proceduto a decurtazioni modeste o rinnovi integrali, con conseguenti immobilizzi di capitale da parte dell'Istituto erogatore, tali da non consentire ulteriori interventi creditizi. E perciò si invocano provvedimenti straordinari, contributi in capitale per estinzione di un'aliquota dei debiti, concorso in interessi per proroghe fino a 5 anni, esenzione dai principali tributi per le imprese agrarie o zootecniche, almeno per le minori, stanziamenti straordinari per il Credito agrario. C'è una legislazione precedente, del '31, del '34 e, proprio per la Sardegna, del '45 per l'abbuono di determinate imposte. Su questo io richiama l'attenzione della Giunta; la Giunta fece sue tali osservazioni: ma qui dentro che cosa è rimasto? Nulla! Voi vi rifate alla legge statale; ma il decreto legge per la Sardegna, di cui avete menato tanto vanto, cosa dice di fronte alle esigenze di cui io vi ho parlato, e che sono segnalate dalle masse e dagli Istituti interessati? «Sospesa la esecuzione forzata per i debitori fino al 31 ottobre del '55». Poi: «le imposte dell'anno fiscale '55-'56 saranno pagate in 18 rate; i debiti scadenti al 31 luglio '55 sono rateizzati in 6 rate bimestrali, e l'interesse di mora è stabilito nel saggio legale». Sospensione e ratei, dunque, che autorizzano le più fosche previsioni per l'avvenire. Mi dica se, formulando quelle due grame parole sul Credito agrario, ella, onorevole Brotzu, ha ritenuto di interpretare le esigenze che sono prospettate nella situazione denunciata. Siamo ben lontani!

Su questo programma, nel suo complesso, ha dato un giudizio definitivo estremamente serio e grave la organizzazione dei lavoratori che fa capo al vostro partito. La denuncia della C.I.S.L., nonostante il vostro tentativo di svalutarla, fissa un momento politico nettamente negativo della Democrazia Cristiana in Sardegna.

Perciò, col programma, nessuna fiducia: non ci soddisfa. Nè ci soddisfa la Giunta che do-

vrebbe realizzare anche quel poco. E prima di tutto il Presidente. Ce lo consenta: sono richiami di natura politica, quelli che si fanno qui. Eravamo vivi e vigili quando si aprì la vita stessa dell'Istituto autonomistico. Nel 1949: formazione della prima Giunta regionale; il Gruppo democristiano fa la sua designazione; Presidente designato l'onorevole Crespellani. Ebbene, noi abbiamo assistito, direttamente, al movimento, al lavoro segreto che si svolgeva alle spalle del Presidente eletto dalla Democrazia Cristiana per attirare i più vari e discordanti schieramenti politici verso un'altra designazione. E questo avveniva ad opera di un autorevole rappresentante dello stesso partito al quale apparteneva l'onorevole Crespellani. Oggi si è chiamati a dargli la fiducia!

Noi siamo gelosi custodi dell'autonomia e perciò non abbiamo nessuna fiducia che il nuovo Presidente sarà migliore di coloro che l'hanno preceduto, sebbene egli si affanni a proclamarsi fervidamente autonomista. In sostanza, se c'era un campo nel quale, durante sei anni di partecipazione al governo regionale, era possibile all'onorevole Brotzu, attuale Presidente eletto, esplicitare la sua forza rivendicatrice, la sua volontà dinamica e decisa di lotta, era proprio il campo di sua specifica competenza. Ebbene, nel settore della pubblica istruzione, fu impedito a una Commissione del Consiglio di espletare una indagine sull'analfabetismo in Sardegna. Era — ella dice — un organo consiliare. M'aspettavo questa obiezione. Ma erano gli organi centrali amministrativi che avevano disposto di vietare l'ingresso nelle scuole ai membri del Consiglio regionale incaricati della indagine, quegli organi amministrativi e politici del Governo centrale ai quali ella, nella sua qualità di Assessore alla pubblica istruzione, poteva e doveva fare ricorso!

E le Norme di attuazione? Le più restrittive, le più micragnose, le più limitative delle attività regionali statutarie sono le norme di attuazione del settore igiene e sanità ed ella le porta sulle spalle da cinque anni abbondanti, mentre analoghe situazioni sono state, di fatto e di diritto, superate nel settore dell'agricoltura, nel settore dell'industria, nel settore dei

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

trasporti, per cui ora in questi settori, già amministrati da sardisti, si esercitano potestà amministrative che il suo Assessorato non è mai riuscito ad esercitare.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, l'opinione pubblica ha condannato questa Giunta. Non piglierete davvero sul serio l'affermazione che un determinato giornale sia diventato l'organo ufficioso del Partito Sardo d'Azione; magari! Non riusciamo a mettere insieme i pochi soldarelli necessari per far uscire il nostro foglio quindicinale... Quale sarebbe dovuto essere il prezzo necessario per acquistare lo appoggio di quell'organo di stampa, posto che noi l'avessimo cercato e il giornale avesse consentito? La verità è che il giornale non avrebbe seguito la linea che ha seguito, se non avesse sentito e non sentisse di doverla seguire per rispondere al suo pubblico, all'opinione pubblica che ne condiziona la vita. Non è certo per lusingare i non molti sardisti che, voi dite, sono in circolazione! Comunque, è chiaro che il giornale, un giornale di quella portata e di quella tiratura, farebbe un cattivo affare e schierarsi contro l'opinione pubblica per servire gli interessi di un minuscolo partito come quello che voi avete rappresentato nella vostra polemica.

I giornali vi hanno dipinto come siete; e vi hanno dipinto come siete obbedendo alla spinta della coscienza pubblica. E prima di tutti — e qui proprio sono alla fine — vi condanna il vostro partito, un atto ufficiale del vostro partito, cioè l'ordine del giorno col quale si è conclusa la vostra... idilliaca riunione alla presenza dell'onorevole Rumor. Quel documento è la condanna più solenne di ciò che è avvenuto. Io non mi soffermo — è cronaca nera — sulla questione della lettera di Crespellani. Avete parlato nel vostro giornale di un «goffo tentativo di Crespellani per silurare la Giunta», avete rappresentato Crespellani in veste di *clown* da circo... Ripeto, non mi soffermo. Ho il buon gusto di non farlo. Però qui leggo, sul vostro documento di cui parlavo or ora: «Preso atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Crespellani in relazione al suo atteggiamento nel corso della crisi, atteggiamento ispirato a

senso di responsabilità» (e quale era l'atteggiamento? Era il rifiuto di appoggiare la Giunta Brotzu); «... Uditte le dichiarazioni del Presidente Brotzu, che ha illustrato le ragioni che hanno ispirato la sua azione in relazione alla situazione politica determinatasi negli ultimi giorni...». (Si è detto che sono sibillini i nostri comunicati, questo è l'antro intero della Sibilla!); «... Considerato che allo stato degli atti non si ravvisano le premesse per altre soluzioni...». E', questa, una giustificazione politica, per una Giunta che pretende di collocarsi qua dentro, a giudicare amici ed avversari? Questa è una Giunta condannata, anzitutto, dall'organo politico che la esprime. «Non c'è altro da fare, purtroppo — questo significa — scusateci tutti, ma oggi non si può fare di meglio o di men peggio».

E anche la frase conclusiva, veramente, è penosa e avvilita. «... Ritenuto che agli interessi dell'Isola si schiude una particolare prospettiva di asseccamento con l'assunzione dello onorevole Segni a Presidente del Consiglio dei Ministri, delibera di...». Quel richiamo all'onorevole Segni è del tutto fuori luogo e mortificante, in un ordine del giorno col quale si dà il viatico a questa Giunta. E' mortificante perchè in buona sostanza ripone le speranze in un intervento dall'alto. Noi siamo ben lontani, naturalmente, dal considerare di scarso rilievo o di piccola importanza l'assunzione di un Sardo alla massima carica amministrativa dello Stato. Però, che questo debba rappresentare il toccasana dei nostri mali, e che questo debba essere detto da coloro che rappresentano l'Istituto autonomistico, cioè l'Istituto che rivendica una autonomia di lotta, di battaglia, di conquista, che non può ridursi alla elargizione paternalistica e transeunte di un Ministro, o sia pure di un Presidente del Consiglio dei Ministri, che non può ancorare le sue esigenze permanenti, i suoi diritti statutari alla presenza di un uomo, anche il migliore in un Governo; questo è il fondamento di una critica seria e grave a quel documento.

Onorevoli colleghi, della Democrazia Cristiana che siete inclusi nella rosa dei nomi della nuova Giunta, voi forse avrete il voto favo-

II LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

revole, non meglio qualificato dei monarchici, e quello dei consiglieri democristiani, costi quello che costi a più d'uno di essi. Noi li conosciamo tutti e sappiamo cosa pensano molti. Ma non è detto che abbiate vinto una battaglia politica, anche se uscirete vittoriosi da questo voto. Voi emergete da un compromesso, compromesso temporaneo, estremamente fragile; e l'equivoco di oggi, che è subito, per carità di patria, da più di uno di voi, non è stabile, non può cristallizzarsi, perchè nel vostro stesso partito dovrà pure aprirsi la via ai migliori. E quel giorno potrà riaprirsi il dialogo, dentro o fuori della Giunta, nell'interesse dell'Isola.

Ma, fino a quella data, noi siamo in una posizione di totale sfiducia, di assoluta ripulsa della vostra Giunta. (*Approvazioni nel settore sardista*).

PRESIDENTE. La discussione continuerà questo pomeriggio alle ore 19.

La seduta è tolta alle ore 15 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956